

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLV n. 250 (47.088)

Città del Vaticano

domenica 1 novembre 2015

Rivolgendosi agli imprenditori cristiani il Papa ricorda che l'economia va orientata in senso evangelico

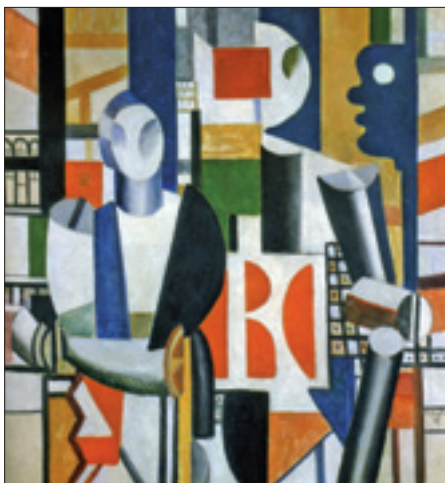
Al servizio del bene comune

Bisogna assicurare maggiori tutele lavorative per le donne e i giovani

La necessità di «orientare l'attività economica in senso evangelico, cioè al servizio della persona e del bene comune» è stata ribadita da Papa Francesco sabato mattina, 31 ottobre, nell'udienza ai soci dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti (Ucid).

Ricevendo gli imprenditori cattolici «che si propongono di essere artefici dello sviluppo», il Pontefice ha sottolineato l'importanza della «formazione cristiana», esortando l'Ucid «a essere di fermento e di stimolo, con la parola e l'esempio, nel mondo dell'impresa».

Francesco si è detto convinto che «l'impresa e l'ufficio dirigenziale delle aziende possono diventare luoghi di santificazione, mediante l'impegno a costruire rapporti fraterni, favorendo la corresponsabilità e la collaborazione». E ha richiesto «una speciale attenzione per la qualità della vita lavorativa dei dipendenti, la risorsa più preziosa di un'impresa». In particolare il Papa ha auspicato che venga favorita «l'armonizzazione tra lavoro e famiglia» e con il pensiero rivolto soprattutto alle lavoratrici, ha affermato che «la sfida è tutelare sia il loro diritto ad un lavoro pienamente riconosciuto sia la loro vocazione alla maternità e alla presenza in famiglia». Su questo tema ha anzi aggiunto al testo preparato un'ulteriore considerazione:



Fernand Léger, «Ummini nella città» (1919)

«Quante volte — ha spiegato — abbiamo sentito che una donna va dal capo e dice: "Devo dirle che sono incinta"». «Dalla fine del mese non lavori più». Al contrario «la donna dev'essere custodita, aiutata in questo doppio lavoro: il diritto di lavorare e il diritto della maternità».

Un'altra responsabilità delle imprese richiamata dal Pontefice è poi quella «per la difesa e la cura del creato». Inoltre «la chiamata a essere missionari della dimensione sociale del Vangelo nel mondo dell'economia comporta anche un'apertura e una vicinanza evangelica alle situazioni di povertà e di fragilità». E su questo aspetto Francesco ha rimarcato che «non basta fare assistenza», né tantomeno «un po' di beneficenza», occorre andare oltre, cooperando «per far crescere uno spirito imprenditoriale di sussidiarietà, per affrontare insieme le sfide etiche e di mercato, prima fra tutte la sfida di creare buone opportunità di lavoro». E qui di nuovo ha lasciato da parte il discorso preparato per parlare della disoccupazione giovanile. «Siate creativi — ha raccomandato — nel creare opportunità che vadano avanti e diano lavoro, perché chi non ha lavoro non porta il pane a casa» e lavora la dignità.

Il sinodo sulla famiglia

Punto di partenza

di GUALTIERO BASSETTI

Molti commentatori, in questi giorni, hanno continuato a dibattere su chi abbia «vinto» il sinodo. Una discussione a suo modo legittima, che non riesce a cogliere, però, il significato profondo e la portata storica di un avvenimento che ha caratterizzato, negli ultimi due anni, la vita dell'intera Chiesa, non solo nelle discussioni dei circoli minori o dell'aula del Sinodo, ma in ogni singola diocesi e parrocchia.

E bene partire da questo aspetto, per così dire periferico, per capire fino in fondo cosa è accaduto. L'invito e la redazione dei questionari su «la vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo» hanno rappresentato, pur con tutti i limiti di un testo scritto, una indiscutibile grande novità. Mai nella storia recente della Chiesa si era avuta una così vasta partecipazione «dal basso» come in questi due anni. In ogni diocesi, seppur con sensibilità e modalità differenti, si è discusso e parlato di famiglia. E questo è avvenuto, paradossalmente, in uno dei momenti storici più difficili per l'istituzione familiare, proprio quando la famiglia sembra essere non solo maltrattata ma addirittura ignorata dal senso comune e dalle politiche pubbliche.

Un secondo aspetto da evidenziare riguarda, invece, lo spirito che ha soffiato all'interno della Chiesa. Uno spirito che potrebbe essere sintetizzato attraverso una delle icone evangeliche più importanti: quella del Buon samaritano. Il samaritano, infatti, è colui che vede la sofferenza dell'uomo moderno e non gira la testa dall'altra parte. Egli ci parla, senza che noi conosciamo una sola parola di ciò che dice, e testimonia al mondo l'amore di Cristo senza averne alcun guadagno. Rappresenta un cambiamento epocale nel modo di guardare alle sofferenze e ai bisogni delle persone.

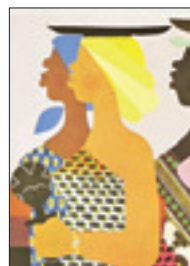
Non più dall'alto di una cattedra si regolarizza una fattispecie, ma dal basso dello sguardo del samaritano si accoglie, si guarisce e infine si cerca di integrare all'interno della comunità ecclesiale. Un'integrazione che, dunque, non avviene per «imposizione» ma per «attrazione» e che dà vita a una pastorale dell'accoglienza e del prendersi cura.

Un ultimo aspetto da sottolineare si riferisce, infine, al metodo sinodale. Metodo e sinodo, infatti, sono due parole che non possono essere disgiunte e vanno lette una accanto all'altra. Se il sinodo, infatti, indica una «strada comune» da percorrere insieme, il metodo ci indirizza con discernimento verso la ricerca di quella strada. Ed è quel metodo, tratto dall'insegnamento del Vaticano II, che ha illuminato il cammino della Chiesa sinodale. Di una Chiesa in cui ciascun membro è valorizzato quale pietra viva, scelta e preziosa; dove si pratica il discernimento comunitario, si rifugge dal clericalismo e si valorizza la vocazione missionaria.

Una delle più grandi eredità di questo sinodo consiste, dunque, nell'aver iniziato a tracciare una strada nuova. Un punto di partenza che potrà essere migliorato in molti modi diversi. Per esempio, dando ancora più spazio alle realtà laicali e al punto di vista delle donne. Un punto di partenza, però, dal quale non si può in alcun modo tornare indietro.

Su «donne chiesa mondo»

Il lungo cammino delle donne africane



All'Africa, dove spesso la donna viene vista come «una goccia d'acqua della pioggia» che non sa dove va a cadere, è dedicato il prossimo numero del mensile «donne chiesa mondo» che sarà allegato all'edizione del 2-3 novembre.

Restano però divergenze sul futuro di Assad mentre gli Stati Uniti inviano truppe speciali nel nord della Siria

Prove di intesa a Vienna

VIENNA, 31. Rimangono differenze sul futuro di Bashar Al Assad, che Stati Uniti ed Europa vorrebbero coinvolgere il meno possibile nella transizione mentre Russia e Iran lo giudicano indispensabile per evitare una vittoria del cosiddetto Stato islamico (Is) e il caos. E c'è a sorpresa la decisione statunitense di inviare una cinquantina di militari nel nord della Siria, un'ipotesi che non piace né a Mosca né a diversi Paesi arabi. Ma per la prima volta, ieri a Vienna, si registrano progressi non indifferenti in seno alla comunità internazionale per una transizione politica in Siria, lavorando sull'ipotesi di

raggiungere un cessate il fuoco, tra quattro, sei mesi, per concentrare le forze nella lotta al terrorismo.

La Casa Bianca ha ieri precisato che i circa cinquanta militari delle forze speciali avranno come missione di consigliare e addestrare i ribelli contro l'Is ma non di combattere. Washington annuncia anche il dispiegamento di nuovi cacciabombardieri in Turchia. Ma critiche bipartite si registrano anche negli Stati Uniti verso il presidente Obama. Per motivi distinti, a Capitol Hill sia democratici sia repubblicani non vedono di buon occhio la scelta del *commander in chief* i primi gli rimproverano una escalation della missione che si scontra con la promessa di tenere l'America lontana da nuove guerre. Per molti repubblicani, invece, l'iniziativa di Obama è nel segno del «troppo poco e troppo tardi».

A Vienna erano presenti i ministri degli Esteri di Stati Uniti, Russia, Arabia Saudita, Turchia, Gran Bretagna, Francia, Italia e, per la prima volta, anche dell'Iran, oltre a Onu e Unione europea, Libano ed Egitto. E progressi sono stati certamente fatti. Paesi come Russia e Iran continuano a difendere Assad ma sembrano ammettere per la prima volta che

il presidente non sarà eterno. L'Occidente appare pronto a coinvolgere Assad, per una durata da definire, in un periodo transitorio insieme con esponenti dell'opposizione. Quindi le posizioni si avvicinano, ma sui tempi ci sono ancora distanze.

Governo e opposizione siriana non erano rappresentati ieri a Vienna, ma — riferisce l'agenzia iraniana Irna — verranno invitati alla prossima riunione nella capitale austriaca, probabilmente tra meno di due settimane. Anche se rimane difficile metterli insieme intorno a un tavolo e definire chi rappresenta davvero l'opposizione in Siria. D'altra parte altre fonti riferiscono che anche al prossimo tavolo non ci saranno esponenti del Governo siriano.

Nel comunicato finale del vertice — che non contiene nessun riferimento ad Assad — si chiede che «l'Onu convochi il Governo siriano e l'opposizione per avviare un processo politico, che porti a una governance credibile e non settaria, seguito da una nuova costituzione e da elezioni». Le elezioni dovranno svolgersi sotto la supervisione delle Nazioni Unite.

In una conferenza stampa, il segretario di Stato americano, John

Kerry, ha detto che a Vienna è stato raggiunto un accordo sulla necessità di una transizione politica, ma ha insistito sul fatto che rimangono divergenze tra Stati Uniti e Russia, pur rilevando che non devono essere un ostacolo per una soluzione in Siria. Per Kerry oggi «è iniziato un nuovo processo diplomatico», in quanto «ogni soggetto interessato è stato rappresentato».

Il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, dopo aver confermato le divergenze su Assad ha riconosciuto «intese importanti», ma ha avuto parole critiche contro Obama, definendo contraria alle regole internazionali la decisione di inviare soldati statunitensi in Siria.

L'Iran concorda sull'idea che si avvii una transizione politica ma certamente resta su posizioni diverse da quelle occidentali, cioè che questa transizione non cominci con l'uscita di scena di Assad. Una posizione sulla quale lo stesso responsabile della diplomazia iraniana, Javad Zarif, ha insistito. Come ricorda la televisione di Stato di Teheran, l'Iran «non insiste nel mantenere al potere Assad per sempre», ma i tempi sono decisamente più lunghi di quelli ipotizzati dai Paesi occidentali.

Aereo russo con 224 passeggeri precipita nel Sinai

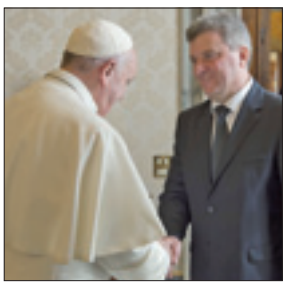
MOSCA, 31. Un aereo civile russo con a bordo 224 persone, tra cui 17 bambini, si è schiantato nel centro della penisola egiziana del Sinai. Non ci sono sopravvissuti. L'aereo, un Airbus A321 della piccola compagnia siberiana Kogalymavia, che era decollato in mattinata da Sharm El Sheikh per San Pietroburgo, è precipitato in una zona in cui l'esercito egiziano sta combattendo i jihadisti del cosiddetto Stato islamico (Is), ma comunque, secondo fonti della sicurezza egiziana, all'origine del disastro c'è «un guasto tecnico» ed è quindi da escludere «un atto terroristico».

Poco prima, sostiene una fonte dell'aeroporto internazionale del Cairo sentita dall'agenzia Itar-Tass, il comandante aveva chiesto un atterraggio di emergenza. Secondo l'ambasciata russa in Egitto, tutti i 217 passeggeri e i 7 membri dell'equipaggio sono russi. Putin ha ordinato di indagare sulla tragedia, mentre il Comitato investigativo russo ha aperto un'inchiesta per «violazione delle norme di sicurezza dei voli».

Udienza al presidente dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia

Nella mattinata di sabato 31 ottobre, Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico vaticano, il presidente della ex-Repubblica jugoslava di Macedonia, Gjorge Ivanov, che successivamente ha incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei colloqui, svoltisi in un clima di cordialità, è stata espressa soddisfazione per le buone relazioni bilaterali e l'auspicio che possano realizzarsi le aspirazioni e i crescenti



effort del Paese per far parte dell'Europa unita.

Sono stati presi in considerazione, poi, alcuni temi di politica internazionale, soffermandosi sull'attuale contesto globale, anche in relazione alle persistenti difficoltà di natura economica e sociale, e sulla necessità di un impegno condiviso per offrire assistenza al gran numero di profughi in arrivo nella Regione. Infine, è stata rilevata l'importanza di favorire sempre più il dialogo e la convivenza tra le varie realtà etniche e religiose della ex-Repubblica jugoslava di Macedonia.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Gjorge Ivanov, Presidente della ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare della Diocesi di Elblag (Polonia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Józef Wysocki, Vescovo titolare di Precausa, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico *sede vacante* dell'Eparchia di Nyiregyháza (Ungheria) per i Cattolici di rito bizantino, senza carattere episcopale, ma con deroghe al canone 164 del Codice dei canoni delle Chiese orientali (Cceo), per la sua partecipazione al Consiglio dei Gerarchi, il Reverendo Padre Abel Szocska, OSBM.

Dalle Chiese Orientali

Il Santo Padre ha concesso il Suo Assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Maronita, riunitosi dal 10 al 14 marzo 2015, del Reverendo Joseph Tobji, finora Parroco di Nostra Signora di Kafroun (Siria), ad Arcivescovo di Aleppo dei Maroniti (Siria).

Migranti in Croazia sulla rotta dei Balcani (Ap)



BRUXELLES, 31. Mentre resta lo sgomento per le nuove stragi nel Mediterraneo – teatro oramai quotidiano di naufragi e tragedie di barconi colmi di migranti che fuggono dalla guerra alla disperata ricerca di una vita più dignitosa – i presidenti della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, e del Consiglio Ue, Donald Tusk, hanno inviato ieri una lettera ai ventotto Governi dell'Unione europea in cui illustrano i progressi fatti sulla questione immigrazione e li invitano a «rispettare gli impegni e attuare le decisioni» prese a livello comunitario.

In particolare, come lo stesso Juncker aveva sottolineato qualche tempo fa richiamando all'ordine i Paesi inadempienti, sono gli impegni finanziari a essere in gran parte ancora disattesi dagli Stati dell'Ue. Mancano, per esempio, ancora 2,8 miliardi da versare ai fondi predisposti per far fronte alla crisi dei rifugiati, a partire da quelli per l'Africa e la Siria, ai contributi per le agenzie Onu per i profughi e al Programma alimentare mondiale (Pam). Questi sono stati sostenuti con 2,8 miliardi dal bilancio comunitario, ma il contributo dei Paesi, che doveva essere altrettanto cospicuo, si è per ora limitato a 515 milioni di euro.

D'altra parte la Commissione europea guidata da Juncker compie un anno e l'obiettivo di riconquistare la

Richiamo dell'Ue al rispetto degli impegni per gestire la questione immigrazione

L'ora della responsabilità

fiducia dei cittadini europei, stremati da anni di crisi economica, sembra ancora lontano: dalla crisi greca a quella dei migranti, la Commissione si è imposta come mediatrice tra i Governi con risultati spesso controversi, finora non in grado di imprimere quella sterzata necessaria per risolvere la fiducia nelle istituzioni, che resta, secondo gli osservatori, ai minimi storici.

La sfida di Juncker è in parte ostacolata dai Governi nazionali sempre meno disposti a farsi dettare la linea da Bruxelles. Con la crisi dei migranti, la Commissione ha deciso di forzare la mano dei Governi, spinta dall'obiettivo di dimostrare anche all'esterno quella solidarietà su cui si fonda l'Ue. Ed è andata incontro a Italia e Grecia, i Paesi più in difficoltà, riuscendo a far passare

tra mille resistenze la proposta di ricollocare 160.000 richiedenti asilo. Grazie al lavoro dell'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini, Bruxelles ha poi messo in piedi una missione navale che prevede l'uso della forza contro gli scafi in Mediterraneo. Ma, intanto, il flusso dei migranti verso l'Europa si è spostato sulla rotta dei Balcani.

Nominato un commissario straordinario per la città

All'altezza di Roma

di MARCO BELLIZI

È il prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, il commissario straordinario che guiderà Roma dopo che il sindaco Ignazio Marino è decaduto dalle sue funzioni, in seguito alle dimissioni di ventisei consiglieri comunali: diciannove del Partito democratico (Pd), altri due della sua maggioranza e cinque delle opposizioni.

Sessantatreenne, siciliano, Tronca è stato scelto dal prefetto della capitale, Franco Gabrielli, e negli ultimi tempi si è distinto per la felice gestione degli avvenimenti che hanno avuto luogo nel capoluogo lombardo: primo fra tutti l'Expo, appuntamento preceduto da una serie di arresti che rischiavano di trasformare l'esposizione universale in un clamoroso boomerang per l'immagine dell'Italia nel mondo. Grazie anche a un lavoro, quello di Tronca, da tutti ritenuto eccellente, l'Expo milanese si è infatti rivelata un successo, a giudicare anche dal gran numero di visitatori che è riuscita ad attrarre.

Il commissario straordinario arriva in una città da tempo maltrattata, e dove venerdì si è consumato l'ultimo atto di un confronto triste quanto inconcludente, con le dimissioni dei consiglieri e la confe-

renza stampa di Marino, nella quale l'ex sindaco, raggiunto da un avviso di garanzia per presunte spese private pagate con denaro pubblico, ha lamentato di essere stato pugnalato alle spalle in esecuzione di un complotto ordito da «un unico mandante».

Marino aveva perso ormai «il contatto con la sua città, con la sua gente» è stato invece il freddo e laconico commento del presidente del Consiglio dei ministri e segretario del Pd, Matteo Renzi. In effetti, da molte parti si sono moltiplicate le denunce, politiche e giornalistiche, per sottolineare che soprattutto negli ultimi tempi i romani sono stati lasciati soli, davanti a gravi disservizi e spesso ostaggio di interessi non chiari, nonostante proclami di segno contrario.

L'auspicio dei romani, che continuano a sperare in una città diversa, trasparente, pulita, sicura, vivibile e in grado di riprendere a programmare il futuro, è che con i fatti delle ultime ore si sia finalmente chiuso un capitolo. Ed è ora insomma che le istituzioni e le diverse forze politiche, attraverso la dialettica democratica, assumano la loro responsabilità e tornino davvero a essere protagonisti, dimostrando di sapere essere all'altezza della storia e della bellezza di Roma.

Ventisette ragazzi morti e centottanta feriti

Tragico incendio in una discoteca a Bucarest



Soccorritori davanti al luogo della strage (Reuters)

BUCAREST, 31. Strage in una discoteca di Bucarest, per un incendio provocato da fuochi d'artificio. Le vittime sono almeno 27, in prevalenza giovani. Oltre 180 i feriti.

Il rogo è avvenuto ieri sera nel club Colectiv, situato in un sottoterraneo nella capitale rumena, durante il concerto di un gruppo musicale e uno spettacolo pirotecnico, che avevano richiamato nel locale circa 400 ragazzi. Il bilancio delle vittime è destinato ad aggravarsi, secondo fonti ospedaliere, perché numerosi feriti versano in gravi condizioni, compreso il bassista della band.

«Questa è la peggiore tragedia» mai avvenuta a Bucarest, ha commentato un dirigente del ministero della Salute. Secondo gli inquirenti, i fuochi d'artificio hanno mandato in fiamme alcuni arredi di polistirolo e il soffitto della discoteca, scatenando il panico e la corsa verso l'unica uscita. La televisione nazionale ha riferito di scene di panico e dei soccorsi che sono arrivati undici minuti dopo la prima chiamata.

Un testimone ha raccontato che dopo l'esplosione si è levato un acre e denso fumo, con la gente che si calpesta a vicenda verso l'uscita. Un altro giovane ha parlato di persone in fuga con la pelle e i capelli

bruciati dalle fiamme. «È una tragedia senza precedenti e anche un intervento di soccorso senza precedenti», hanno commentato dal ministero della Salute. Il presidente della Romania, Klaus Iohannis, nell'invitare le condoglianze ai familiari delle vittime, ha proclamato tre giorni di lutto nazionale.

Stretta dell'Algeria sui prodotti agricoli europei

ALGERI, 31. L'Algeria ha deciso di sospendere il sistema "Fifo" (primo a entrare, primo a uscire) per l'importazione di prodotti agricoli e alimentari dell'Unione europea, rafforzando così il controllo del Governo sulle merci che entrano nel Paese. Lo ha annunciato ieri il ministro del Commercio, Bekhti Belab. Le autorità algerine hanno comunque promesso un nuovo sistema. «Gli operatori saranno informati non appena l'istituzione del nuovo sistema di gestione del-

le quote entrerà in funzione», ha aggiunto il ministro Belab. In base al sistema "Fifo", le prime merci o materie prime arrivate dovranno essere le prime a essere consumate per evitare l'obsolescenza o la scadenza. Secondo quanto riportato la scorsa settimana dal Centro nazionale per le statistiche doganali (Cnis) il Paese ha registrato un deficit nella bilancia commerciale di 10 miliardi di dollari nei primi nove mesi del 2015, con un disavanzo di circa 4 miliardi di dollari rispetto al 2014.

In vista della Conferenza di Parigi

L'Onu sollecita impegni sui tagli ai gas serra

PARIGI, 31. Sarà l'impegno dei Paesi che «permetterà di cambiare i dati» sul riscaldamento del pianeta, ovvero di un riscaldamento di 4-5 gradi della Terra. Lo ha dichiarato ieri – a un mese dall'inizio della Cop21, la Conferenza mondiale sul clima di Parigi – il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, che sarà ospite dell'atteso summit.

Sempre ieri, la Convenzione quadro dell'Onu sui cambiamenti climatici, l'Unfccc (United Nations Framework Convention on Climate Change), ha pubblicato un rapporto in cui sollecita i Paesi che parteciperanno alla Conferenza nella capitale francese – in programma dal 30 novembre all'11 dicembre, alla presenza di oltre ottanta leader mondiali – a impegnarsi sui tagli alle emissioni di gas serra già annunciati.

A riguardo, l'Unfccc ha sollecitato i capi di Stato e di Governo presenti a Parigi a centrare l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura globale entro i due gradi centigradi, rispetto ai livelli pre-industriali. «È in corso uno sforzo mondiale senza precedenti che aumenta la fiducia nel fatto che le Nazioni possano in modo efficiente centrare gli obiettivi dichiarati di mantenere l'aumento della temperatura globale entro i

due gradi», si legge nel rapporto di sessantasei pagine.

L'Unfccc ha avvertito, però, che, anche se questi piani a 10-15 anni dovessero essere rispettati, il mondo avrà comunque usato tre quarti del suo budget di carbone entro il 2020 e dovrà, dunque, ridurre le emissioni di gas ancora di più per evitare un impatto devastante dai cambiamenti climatici. «Più aspettiamo – hanno avvertito gli esperti dell'United Nations Framework Convention on Climate Change – e più sarà difficile e costoso ridurre le emissioni di combustibili fossili».

«Tutto questo – ha aggiunto il ministro degli Esteri francese – conferma l'importanza di arrivare a Parigi a un'intesa che fissi le regole che permettano di rivedere periodicamente al rialzo i contributi nazionali». Fabius ha quindi ricordato il prevarico a livello ministeriale che si terrà sempre a Parigi dall'8 al 10 novembre, che riunirà circa ottanta ministri per discutere dell'impianto dell'accordo che poi sarà negoziato dal 30 novembre all'11 dicembre alla Cop21. «Il mini-summit – ha concluso il ministro francese – dovrà permettere di andare avanti sulle questioni centrali per permettere di soddisfare le nostre ambizioni».

Conclusa dopo 183 giorni l'esposizione di Milano

Su Expo cala il sipario

MILANO, 31. Dopo 183 giorni consecutivi di cerimonie, convegni, spettacoli, workshop, dibattiti, tavole rotonde e concerti, cala oggi il sipario a Milano su Expo 2015. Su questa manifestazione, che aveva come tema principale «Nutrire il Pianeta», sono emerse luci e ombre.

L'ultima cerimonia di Expo 2015, all'Open Air Theatre, si svolgerà stasera alla presenza del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella.

Dal giorno dell'inaugurazione sono stati accolti oltre venti milioni di visitatori, più di sessanta Capi di Stato e di Governo, duecento ministri e molte autorità. La cerimonia di chiusura prevede due importanti passaggi di testimo: la bandiera del Bie – Bureau International des Expositions – sarà consegnata prima ad Astana, la città del Kazakistan sede dell'Expo internazionale del 2017, e poi a Dubai, sede della prossima esposizione universale, nel 2020.

L'Expo è stato preceduto dalla pubblicazione della Carta di Milano, un documento sui nuovi motivi di affrontare le sfide legate all'alimentazione nel mondo, sottoscritto da numerosi leader mondiali e consegnato poi al Palazzo di Vetro di New York. Una dichiarazione che, tuttavia, è stata da più parti giudicata troppo generica, perché

non farebbe sentire la voce dei poveri del mondo, né di quelli del nord, né di quelli che vivono nel sud della Terra. Il testo, inoltre, nonostante contenga una giusta esortazione a evitare gli sprechi, mancherebbe di mordente, offrendo un approccio limitato per scongiurare la fame, soprattutto nei Paesi più poveri.

Mattarella contro la corruzione

ROMA, 31. Il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, è tornato ieri a puntare il dito contro la corruzione, «che va battuta una volta per tutte per consolidare le buone notizie sull'economia» e per ridare un «futuro degno per i nostri giovani». E ai tantissimi sindaci e amministratori locali presenti nell'auditorium del Lingotto di Torino per l'assemblea nazionale dell'Asi ha ribadito che «non ci sarà ripresa, crescita di opportunità e un futuro degno per i nostri giovani, se non estirperemo la corruzione, l'illegalità e la criminalità organizzata».

Le parole del presidente della Repubblica sono arrivate in contemporanea con la divulgazione dei nuovi dati dell'Istat, che indicano una ulteriore flessione della disoccupazione in Italia. Un tasso di disoccupazione all'11,8 per cento (il livello più basso da gennaio 2013), in calo di 0,1 punti percentuali, che prosegue la tendenza discendente di luglio (meno 0,5 punti) e agosto (meno 0,1 punti).

Oggi, Mattarella si recherà all'ossario di Forno di Coazze, nell'alta Val Sangone, in provincia di Torino, dove renderà omaggio ai caduti della resistenza. Nel pomeriggio, il presidente raggiungerà Milano per la chiusura dell'Expo.

Kobler pronto a sostituire León come inviato per la Libia

NEW YORK, 31. Via libera del Consiglio di sicurezza dell'Onu alla nomina del tedesco Martin Kobler come inviato speciale in Libia, al posto di Bernardino León.

Sono infatti scadute le 48 ore di silenzio-assenso, dopo la raccomandazione sulla nuova nomina inviata dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ai membri del Consiglio di sicurezza.

León dovrebbe lasciare il prossimo 6 novembre ma non è escluso un prolungamento del suo mandato in caso di svolta nel processo di me-

diazione tra le fazioni libiche. I negoziati – che si svolgono a Skhirat, in Marocco – sono in fase di stallo, dopo il mancato accordo sul Governo di unità nazionale proposto da León, non accettato finora né dal Parlamento di Tobruk, riconosciuto dalla comunità internazionale, né dal Congresso generale nazionale, il Parlamento di Tripoli.

La comunità internazionale spinge per un accordo tra le fazioni libiche per evitare la diffusione del terrorismo e la instabilità del Paese.

A Gerusalemme e in Cisgiordania risale la tensione

TEL AVIV, 31. Dopo alcuni giorni di calma relativa, è tornata a salire la tensione a Gerusalemme. E anche in Cisgiordania sono avvenuti scontri tra esercito israeliano e manifestanti palestinesi. E a Beit Fajar, nei pressi di Betlemme – secondo l'agenzia palestinese Maan che ha citato il ministero della Sanità di Ramallah – un bambino di otto mesi è morto «soffocato dai gas lacrimogeni lanciati dall'esercito israeliano» durante dei disordini.

A Gerusalemme – dove non si erano registrati attentati dallo scorso 17 ottobre – un palestinese di un quartiere est della città ha assalito ieri con un coltello due studenti di una scuola ebraica in attesa a una fermata del tram. L'assaltatore è stato arrestato dalla polizia intervenuta sul posto.

Poco dopo, un altro palestinese ha aggredito una civile israeliana davanti a un supermercato di Gush Etzion.

A un posto di blocco presso Nablus, in Cisgiordania, due palestinesi, arrivati in motocicletta, hanno tentato di pugnare le guardie di frontiera israeliane e poi – secondo quanto riferito dalla polizia – sono stati «neutralizzati» dalle forze di sicurezza: uno dei due aggressori è stato ucciso sul posto, mentre l'altro è rimasto ferito in modo grave.

E in un terzo incidente, agenti della guardia di frontiera israeliana hanno sparato a un palestinese che, durante i disordini avvenuti a Beit El (Ramallah), si apprestava, secondo la ricostruzione di un portavoce della polizia, a lanciare una bottiglia incendiaria da distanza ravvicinata contro la loro jeep. Negli stessi incidenti, in base alla stessa fonte, un'altra jeep della guardia di frontiera ha travolto un palestinese che si era lanciato contro un agente nell'intento di aggredirlo.

Duri scontri tra manifestanti palestinesi ed esercito, oltre che lungo la barriera con Gaza, sono stati registrati anche – sempre secondo l'agenzia Maan – nella città cisgiordiana di Hebron, dove i dimostranti hanno chiesto la restituzione dei cadaveri di alcuni giovani uccisi negli ultimi giorni dall'esercito, dopo aver assalito israeliani.

E proprio in serata – contrariamente a quanto stabilito dal Governo israeliano nelle settimane precedenti – l'esercito ha deciso la restituzione alle famiglie dei corpi di almeno cinque palestinesi uccisi proprio nei pressi di Hebron.

Merkel in Cina firma intese economiche

PECHINO, 31. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il premier cinese, Li Keqiang, hanno firmato ieri 15 accordi commerciali durante la tappa nella provincia natale del primo ministro di Anhui. Il più importante quello per l'acquisto da parte della Cina di 100 elicotteri di Airbus per un totale di circa un miliardo di euro. L'accordo prevede che una linea di produzione degli elicotteri H135 sia realizzata in Cina.

L'ottava visita in Cina del cancelliere tedesco è incentrata sul rafforzamento della cooperazione economica e il ruolo del Paese asiatico nelle crisi internazionali. Accompagnata da una delegazione di 20 imprenditori tedeschi, tra cui il nuovo presidente Volkswagen, Matthias Mueller, Angela Merkel dopo l'incontro con il premier, Li Keqiang, avrà oggi colloqui anche con il presidente, Xi Jinping, e con il presidente dell'Assemblea nazionale del popolo, Zhang Dejiang. Durante l'incontro con Li sono stati firmati diversi accordi economici, tra cui l'acquisto da parte delle aziende cinesi di 190 Airbus per un valore di 17 miliardi di dollari.



Bambini iracheni in un campo profughi alla periferia di Baghdad (Ap)

Oltre due milioni di bambini non frequentano la scuola

Generazioni perse in Iraq

BAGHDAD, 31. In Iraq si completa domani l'inizio scagionato dell'anno scolastico, ma oltre due milioni di bambini in tutta la Nazione non frequentano la scuola. E altri 1,2 milioni tra i cinque e i quattordici anni rischiano di abbandonarla. I drammatici dati sono stati resi noti in un rapporto dell'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, che analizza l'impatto che ostilità e violenze hanno avuto sugli alunni e sull'intero sistema scolastico.

Oltre 5300 scuole nel Paese (circa una su cinque) non possono essere utilizzate, perché distrutte, danneggiate, adoperate come rifugi per famiglie sfollate o per scopi militari dalle parti in conflitto. Solo lo scorso anno sono stati registrati 77 attacchi a scuole o personale scolastico, ha osservato l'organizzazione mondiale. Gli attacchi – a volte deliberati – a scuole e infrastrutture educative rappresentano una delle ragioni principali per cui molti bambini non frequentano le lezioni.

E tra le poche scuole ancora utilizzabili, migliaia sono sovraffollate

di alunni, con classi che accolgono anche più di sessanta studenti, con due o tre turni al giorno.

Questo, ha evidenziato sempre il rapporto dell'Unicef, ha ridotto significativamente per ogni bambino il numero di ore dedicate all'apprendimento. E a causa dell'intensificarsi dei conflitti, nel nord del Paese circa 14.000 insegnanti sono stati costretti a fuggire. «Le continue violenze hanno avuto impatti negativi sull'accesso all'istruzione dei bambini. Circa un milione di bambini sono sfollati, il 70 per cento di questi ha già perso un intero anno scolastico», ha aggiunto l'Unicef.

L'impatto dei conflitti, delle violenze e degli spostamenti sull'istruzione «non rappresentano solo un cortocircuito devastante», ha dichiarato Peter Hawkins, rappresentante del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia in Iraq. Un gran numero di bambini, soprattutto quelli nelle comunità ospitanti, quelli sfollati dalle proprie case, i bambini rifugiati dalla Siria, continuano a subire importanti interruzioni del loro percorso

scolastico, mettendo l'Iraq a rischio di perdere un'intera generazione a causa del conflitto. «È tremendo vedere bambini e insegnanti nel Paese percorrere grandi distanze, spesso rischiando le proprie vite, per raggiungere le scuole», ha proseguito Hawkins.

Lo scorso anno, come parte della risposta generale alla crisi in Iraq, l'Unicef e i suoi partner internazionali hanno garantito accesso all'istruzione a circa mezzo milione di bambini. L'organizzazione mondiale ha poi costruito oltre quaranta nuove scuole e disposto 141 classi prefabbricate; stabilito 1585 spazi temporanei per l'apprendimento, dando così la possibilità a 220.000 bambini sfollati di continuare il proprio percorso scolastico.

Inoltre, ha distribuito materiale scolastico (cancellaria, quaderni, zaini e altro) a oltre 200.000 bambini; ha distribuito materiali per la prevenzione del colera (libri, poster e volantini) in 5000 scuole. L'Unicef ha infine chiesto 68 milioni di dollari entro la fine dell'anno.

Secondo elezioni politiche in meno di cinque mesi

La Turchia a un bivio

di GIUSEPPE M. PETRONE

Dopo cinque mesi di stallo politico, domenica più di 55 milioni di turchi andranno di nuovo alle urne per le elezioni politiche. L'appuntamento elettorale si è reso necessario dopo il voto del 7 giugno che ha visto l'Acik, il partito del presidente, Recep Tayyip Erdogan, perdere la maggioranza assoluta per la prima volta dal 2002. Le trattative per un Governo di coalizione sono fallite, spingendo Erdogan a convocare nuove elezioni. E l'escalation di violenze nel Paese, con l'acutizzarsi della crisi nella vicina Siria, rendono il voto ancora più cruciale ai fini della stabilità di un Paese che ha un ruolo determinante a livello regionale.

Gli elettori registrati sono più di 54 milioni su una popolazione di quasi 78. Altri 2,9 milioni di elettori sono registrati all'estero. Il voto si svolgerà in 175.000 uffici elettorali. Il Parlamento di 550 seggi dura in carica quattro anni e viene eletto in base a un sistema proporzionale di liste in ognuno degli 81 distretti. Per superare lo sbarramento, occorre ottenere almeno il 10 per cento dei voti, soglia ritenuta molto alta da diversi analisti.

In lista vi sono 16 partiti mentre 21 candidati corrono come indipendenti. Il favorito è l'Acik, il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo, di Erdogan e dell'attuale premier, Ahmet Davutoglu. L'obiettivo del presidente è migliorare il risultato dello scorso giugno, quando l'Acik si fermò al 49,9 per cento, ottenendo 298 seggi, non abbastanza per la maggioranza assoluta. Secondo un sondaggio di Adli Gir, diffuso giovedì, la formazione di Erdogan potrebbe salire ora al 47,2 per cento e gli stessi funzionari dell'Acik sembrano fiduciosi di una crescita nei consensi.

L'incubo del "Parlamento spesso", tuttavia, permane e lo stesso Erdogan ha avvertito che il voto di

domenica rappresenta un punto di svolta per il Paese. «Se il popolo darà una chance a un singolo partito, la stabilità potrà continuare» e «la nuova Turchia non vivrà di nuovo i problemi che abbiamo conosciuto negli ultimi cinque mesi» ha sostenuto.

Il Chp, il Partito popolare repubblicano, viene accreditato come secondo; nelle scorse elezioni aveva ottenuto il 25 per cento e 132 seggi. La terza forza rappresentata al Meclis, la Grande assemblea nazionale, dovrebbero essere i nazionalisti del Mhp, che a giugno hanno ottenuto il 16 per cento con 80 seggi. Ma il voto osservato speciale è il filo-curdo Hdp di Selahattin Demirtas (primo partito entrato in Parlamento in rappresentanza dei milioni di curdi nel Paese i cui candidati, precedentemente, correvano solo come indipendenti), che alle precedenti elezioni ha ottenuto un brillante 16 per cento e 80 seggi, creando un vero e proprio terremoto politico.

Dopo l'attentato ad Ankara del 10 ottobre, che ha provocato oltre 100 morti, e l'escalation di violenze e scontri tra forze governative e ribelli del Pkk, la sicurezza è sicuramente la prima questione sul tavolo. La Turchia si presenta oggi come un Paese fortemente polarizzato, con molti settori della società in opposizione tra di loro.

Il conflitto in Siria, con il spettro del cosiddetto Stato islamico (Is) e l'ondata di oltre 2 milioni di rifugiati arrivati, non fa che aumentare le preoccupazioni e le difficoltà interne e internazionali, visto anche il ruolo chiave di Ankara nella regione. L'economia che ha rallentato la sua crescita sotto il 3 per cento nel 2014 (a fronte del 9 per cento del 2010), infine, con una lira fortemente svalutata, complica ulteriormente il quadro di un Paese che fino a un paio di anni fa viveva un vero e proprio boom.

Quindici morti e numerosi feriti nella città di Zamboanga

Rogo in un mercato nel sud delle Filippine



Il mercato di Zamboanga raso al suolo dalle fiamme (Ansa)

MANILA, 31. Almeno quindici persone, tra cui sei bambini, sono morte in un vasto incendio divampato prima dell'alba in un mercato di Zamboanga, nel sud delle Filippine. Per domare le fiamme, oltre ai vigili del fuoco, sono dovuti intervenire anche volontari dei quartieri vicini. Una decina i feriti ricoverati in ospedale, con ustioni di diversa gravità. La maggior parte delle vittime, indicano testimoni oculari, erano i titolari di banchi di stoffe e prodotti agricoli che con i loro parenti erano impegnati ad allestire il mercato.

Le fiamme hanno avvolto rapidamente la struttura e si sono propagate a un vicino edificio di tre piani, che è parzialmente crollato.

Secondo la polizia locale, l'incendio si sarebbe sviluppato a causa di cavi elettrici difettosi. Alcune scintille avrebbero, infatti, appiccato il fuoco agli ombrelloni delle bancarelle, incendiando poi le catene di abiti in vendita. Sulla scia della autorità del Paese asiatico hanno immediatamente aperto un'inchiesta per accertare l'esatta dinamica dei fatti ed eventuali responsabili.

Violenze in Afghanistan

KABUL, 31. È rimasto illeso il vice-governatore della provincia meridionale afghana di Helmand, Jan Rasulyar, nell'attentato compiuto ieri da un attentatore suicida che, a bordo di un'auto, si è schiantato contro il convoglio in cui viaggiava Rasulyar. Al momento risulta incerto il bilancio dell'attacco: il portavoce del Governo provinciale, Omar Zuwak, ha riferito che sei membri delle forze di sicurezza afghane sono rimasti feriti, mentre una fonte della sicurezza locale, citata dall'agenzia Ansa, ha detto che cinque soldati sono morti.

Intanto, il Governo di Kabul sta vagliando un piano per rafforzare le fila della polizia locale, milizia creata dagli Stati Uniti nel 2010, con l'obiettivo di sconfiggere i talebani. Questo piano, riferiscono le agenzie di stampa, avrebbe preso corpo in risposta al sanguinoso attacco, alla fine di settembre, perpetrato dai seguaci del mullah Mansour contro Kunduz. Questo piano, scrive il quotidiano «The Washington Post», intenderebbe portare il numero dei membri della polizia locale afghana dagli attuali ventinove a quarantacinquemila.

Svolta nella lotta armata in Baluchistan

ISLAMABAD, 31. Cambia, in parte, lo scenario nella provincia pakistana del Baluchistan dove una trentina di miliziani e due comandanti di movimenti antigovernativi si sono arresi nelle ultime ore alle autorità locali consegnando loro le armi. Lo ha riferito l'emittente Ary Tv. Si tratta di membri dell'Esercito di liberazione del Baluchistan (Bla) e dell'Esercito unito del Baluchistan (Uba): due movimenti che da molti anni si oppongono alle forze di sicurezza di Islamabad in questa provincia, ricca di gas, che confina con Iran e Afghanistan.

Per la vicenda dei quarantatré studenti scomparsi

Ancora arresti in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 31. È stato arrestato, insieme a un leader dell'organizzazione di narcotrafficcanti Guerreros Unidos, il nuovo sindaco della città messicana di Coahuila, nel lo Stato di Jalisco, dove l'anno scorso sarebbero stati bruciati in una discarica i quarantatré studenti scomparsi. Lo hanno riferito i media locali, citando fonti federali. In carcere sono finiti il sindaco, Erick Ulises Ramirez, che ha iniziato il mandato da solo un mese, e Adán Casarubias, fratello di Sidronio e Mario Casarubias, altri due capi del gruppo criminale già arrestati per la scomparsa degli studenti, avvenuta nella notte tra il 26 ed il 27 settembre del 2014. Nel corso della stessa operazione, le forze di sicurezza hanno sequestrato un ingente quantitativo di cocaina e diverse armi da fuoco.



Soldati nello Stato di Guerrero (Afp)

Una vasta esposizione a Parigi ricostruisce attraverso 150 opere il ricco percorso iconografico dedicato nei secoli al personaggio biblico

Mosè nell'arte occidentale Da patriarca a sovrano

da Parigi
LUISA NIEDDU

La figura biblica di Mosè occupa un rilievo centrale nell'ambito delle principali religioni monoteiste, sebbene la sua reale storicità resti ancora oggi oggetto di dibattito teologico da parte degli specialisti della disciplina. Il suo nome giunse grande fino ai posteri, dove artisti di tutti i tempi – da Michelangelo, Raffaello, Guido Reni, a Rembrandt e Chagall – si ispirarono per le loro opere alla sacra storia del profeta rappresentandolo nelle diverse condizioni della sua missione, dove elementi ebraici si intrecciano iconograficamente a quelli cristiani.

Una vasta e complessa esposizione, presso il Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme di Parigi, in corso fino al 21 febbraio 2016, celebra l'impoponza di questa grande figura biblica, guida dell'umanità, attraverso centocinquanta opere, tra dipinti, disegni, incisioni, sculture, manoscritti, oggetti d'arte e documentari, attraverso i quali si ripercorrono le diverse rappresentazioni di Mosè nel mondo occidentale, dall'antichità fino a oggi.

Malgrado il divieto del secondo comandamento del Decalogo di non costruire immagini e statue, nella sinagoga di Doura Europos, nell'attuale Siria, scene della vita di Mosè, tratte dal libro dell'Esodo, vennero affrescate già nel III secolo prima di Cristo come fondamento dell'era messianica. Il racconto sulle grandi tappe della vita di Mosè, e sulla riscoperta, appare strutturato in nove capitoli tematici attorno ai quali si

articola la mostra, aperta da un'ampia sezione di codici e disegni di epoca cinquecentesca.

Già con la fioritura dell'arte della stampa, a partire dalla seconda metà del XV secolo, un crescente interesse da parte degli umanisti per le antiche fonti ebraiche contribuì in modo determinante a dare un impulso alla tradizione iconografica su Mosè.

Disegni del XVI secolo, come Mosè che trasforma il bastone in serpente,



Lesser Ury, «Mosè sul monte Nebo guarda la terra promessa» (1917)

realizzato nel 1580 da Cesare Nebbia, accompagnano la prima fase del percorso espositivo assieme a un ampio nucleo di codici cinque-seicenteschi relativi alle principali opere del pensiero filosofico ebraico. Tra i volumi in mostra di particolare rilevanza le opere di Filone d'Alessandria, pubblicate nel 1619 da Jacques Bessin, e l'edizione del 1521 della *Mystica Mosaicae vitae enarratio* di Gregorio Nissenso, concessi dalla storica biblioteca di Sainte-Genève di Parigi, e infine, i mirabili esemplari ottocenteschi della Haggadah di Pasqua, di proprietà dello stesso Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme.

Scene di vita di Mosè vengono invece attestate da pregevoli arazzi in lana e seta di manifattura Gobelins, come il Mosè nel Roveto Ardente eseguito da Charles le Brun nel 1683 o l'analogo modello di Sébastien Bourdon del 1657-1663, di manifattura d'Abusson, proveniente da una collezione privata.

Su *Les Hébreux à Jérusalem*, un ponte tra le due culture, si concentra la seconda fase della mostra. L'importanza delle fonti ebraiche, non soltanto per la diffusione della rappresentazio-



Ephraïm Moïse Lilien, «Mosè» (1908)

ne figurativa di Mosè, ma anche come fondamento di un rapporto dialettico tra culture, esistente sin dall'antichità, viene documentata nella traduzione latina della Bibbia, nella *Vulgata gerolomiana*, dove, riprendendo il passo dell'Esodo (34, 29-30) viene descritto il momento in cui Mosè scese dal Sinai con le due tavole della Testimonianza nelle mani e con la pelle del viso «raggiante».

Derivante dal verbo ebraico *gagan*, e usata solo per Mosè, l'espressione «raggiante» descriveva il legislatore con due raggi visibili e biforcuti attorno alla fronte, tramandando così un'immagine che Michelangelo, tra i più dotti artisti del suo tempo, non poteva non conoscere e che celebrò nel monumento funebre a Giulio II (1513-1516) in San Pietro in Vincoli. Attorno alla metà del XVII secolo, fu Philippe de Chamaigne a prendere alla lettera la tradizione della *Vulgata*, ritraendo con grande intensità espressiva il volto del legislatore risplendente di due luminosi raggi, in un olio su tela raf-

figurante Mosè nell'atto di presentare le Tavole delle Leggi, del Musée de Picardie di Amiens. Nei trattati politico-religiosi del pensiero rinascimentale, Mosè assunse principalmente la valenza di modello esemplare di sovranità moderna e di grande legislatore. L'immagine del profeta come principe ideale

L'espressione «raggiante» dell'Esodo descriveva il legislatore con due raggi visibili sulla fronte. Michelangelo celebrò quell'immagine nel monumento funebre a Giulio II

venne ampiamente ripresa dalla corrente interpretativa che animò le scuole pittoriche nell'età della Controriforma. Sulla rappresentazione di Mosè converge il potere temporale e spirituale in ragione dell'elezione divina. I più grandi artisti dell'epoca – Michelangelo, Federico Barocci e

Nicolas Poussin – si impegnarono in opere da destinare ai più potenti mecenati del tempo.

Seppure legate a esigenze liturgiche, la crescente tradizione figurativa su Mosè alimentò la trasmissione delle rappresentazioni iconografiche del profeta-condottiero da parte delle comunità ebraiche dell'Europa occidentale. Oggetti di culto di grande fascino e pregevolezza evidenziano l'ampio del repertorio illustrativo sul tema. Tra gli arredi liturgici spiccano tre bandelle di seta e lino, con figure e passi della *Torah*, realizzate in un arco cronologico compreso dalla metà del secolo XVIII alla fine del XIX, di proprietà del Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme, la pregevole incisione su carta acquerellata del 1877-1879 intitolata *Tableau indiquant la direction de l'est, mi-*

zrah del lituano Natan Moshe Brillant proveniente da una collezione privata di Tel Aviv, e alcuni sontuosi pezzi di oreficeria, come la lampada in argento dorato del secolo XVIII.

Con il XX secolo si aprì una fase della grande rivoluzione artistica grandemente influenzata dall'immaginario ebraico. Nel 1906 venne aperta a Gerusalemme l'Accademia delle Arti di Bezalel, diretta da Boris Schatz, con lo scopo di incoraggiare i giovani ebrei di talento a studiare l'arte. La figura di Mosè diventa quindi uno dei motivi-chiave per le prospettive di ricerca artistica e per la fioritura di una moderna arte ebraica.

Si iscrive in questa sezione il libro della Bibbia del 1908, con l'icastica illustrazione a piena pagina di Mosè mentre stringe le Tavole della legge, di Ephraïm Moïse Lilien, protagonista di punta di un movimento sorto a Berlino nei primi del Novecento, mirante a fondare un arte nazionale ebraica.

Sotto la spinta di questo nuovo fervore di rinascenza artistica, tematiche bibliche si intrecciano con il lirismo onirico di artisti come Lesser Ury, nel suo pastello su carta con *Mosè sul monte Nebo cercando la terra promessa* (1908), dove l'arte diventa veicolo di autodeterminazione.

Tra le principali testimonianze dell'arte israeliana del Novecento spicca nell'ultima fase del percorso il *Mosè e il Roveto ardente*, realizzato da Reuven Rubin nel 1923. Tra i fondatori dell'Accademia di Bezalel, Rubin incarnò in Israele una nuova arte per una nuova società, dove l'insolito Mosè demudato diveniva metafora di rinascita.

I dogmi e i misteri guidaico-cristiani trovarono nel simbolismo fantastico di Marc Chagall una delle espressioni più alte. Al primitivismo di Rubin, che incrociò lungo le strade della Palestina, Chagall antepose un sincretismo di culture e dottrine che si manifestavano attraverso le tematiche bibliche. Nacquero così le uniche acqueroforti realizzate nel 1956, dove Chagall illustra scene della vita di Mosè. Ispirandosi a uno dei momenti centrali dell'Esodo, l'artista celebra *La traversata di Mosè nel Mare Rosso*, nel celebre dipinto del 1955 prestato dal Centre Pompidou, dove, lungo il tema della conquista spirituale della terra promessa si manifesta la potente carta delle libertà dello stesso uomo.

L'ultima tappa della mostra si chiude con le riflessioni di alcuni dei più importanti pensatori del XX secolo rispetto all'importanza del recupero della figura di Mosè nell'epoca della secolarizzazione, a partire dall'analisi che Sigmund Freud dedicò al Mosè di Michelangelo nel saggio del 1914, comparso sulla rivista «Imago» e documentato da un esemplare del testo freudiano concesso dalla Società psicoanalitica di Parigi. E dall'ultimo contrometraggio realizzato da Michelangelo Antonioni nel 2004, in occasione del restauro del gruppo scultoreo, dal titolo *Lo sguardo di Michelangelo*, nel quale il regista si fa autore-protagonista, instaurando un dialogo di estasi e di riflessione di fronte all'immortalità, alla magnificenza dell'arte.

Ristampato il volume sui cappellani e i preti-soldato nella prima guerra mondiale

Quando verrà questa benedetta pace?

di GIOVANNI CERRO

Il 12 aprile 1915 il generale Luigi Cadorna emanò una circolare in cui reintroduceva per ogni reggimento dell'esercito italiano i cappellani militari, dopo che questi, con la nascita dello Stato liberale, erano stati estromessi adducendo come motivazione le ristrettezze di bilancio. Nelle intenzioni del comando supremo l'opera dei cappellani avrebbe dovuto favorire la coesione morale e consoli-

Lo storico Morozzo della Rocca elogia l'assistenza morale alle truppe. E vede nella vita militare una prova per cementare la propria vocazione

dare il senso del dovere e lo spirito di disciplina dei soldati, facendo leva su un comune retroterra religioso. In un primo momento, le nomine dei cappellani furono demandate alle sole autorità militari. Solo nel giugno 1915, con la creazione delle curie castrensi, la situazione cambiò e furono i vescovi di campo a proporre i nomi dei sacerdoti al ministero della Guerra. Il compito dei vescovi si rivelò particolarmente delicato, data la grande quantità di domande inoltrate dai religiosi, spinti dal desiderio di esercitare il proprio ministero tra le truppe: secondo alcune stime, nel corso della guerra furono nominati circa 2700 cappellani, che operarono al fronte e negli ospedali territoriali.

A far luce sulla partecipazione alla Grande guerra dei cappellani e dei preti-soldati è il volume dello storico Roberto Morozzo della Rocca *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati, 1915-1919*, con la prefazione di Alberto Mon-

ticone (Udine, Gaspari, 2015, pagine 160, euro 24). Il lavoro – pubblicato originariamente nel 1980 e ora ristampato, in occasione del centenario dell'intervento italiano nel conflitto – è frutto di una ricerca archivistica ben documentata, che spazia dall'analisi della stampa periodica rivolta al clero militare alle relazioni stese dai cappellani sul proprio operato alla fine della guerra, includendo anche epistolari e diari privati. Questa nuova edizione è arricchita da un ampio apparato fotografico e da brevi biografie di cappellani e preti-soldati.

Come nota Morozzo della Rocca, durante la Grande guerra i cappellani dovettero prestare un'opera di assistenza alle truppe a livello morale e religioso. Dal punto di vista dell'assistenza morale, essi contribuirono anzitutto alla creazione delle cosiddette Case del soldato: in questi luoghi, nati su iniziativa di don Giovanni Minozzi, i soldati potevano trascorrere i loro momenti liberi, scrivere alle loro famiglie, usufruire di piccole biblioteche, ascoltare musica, partecipare a feste e giochi popolari e talvolta assistere a film. Nonostante i problemi di organizzazione, nell'ottobre del 1918 esistevano in Italia più di 500 strutture di questo tipo. Inoltre, i cappellani ebbero il compito di facilitare la comunicazione tra l'esercito e le famiglie dei soldati: da una parte, trasmettevano i dati relativi ai caduti, ai feriti e ai dispersi all'Ufficio notizie di Bologna, che poi provvedeva a divulgarle ai parenti; dall'altra, aiutavano i soldati, molti dei quali analfabeti o semianalfabeti, nella lettura o nella redazione delle lettere. Infine – e probabilmente fu questa la forma più efficace di sostegno morale – i cappellani elargirono sussidi in denaro e piccoli doni, come indumenti e coperte di lana, camicie e fazzoletti, giornali e generi di ristoro, immagini e pubblicazioni di carattere devozionale.

L'azione religiosa, invece, si concentrò su alcuni particolari uffici liturgici e sacramentali, che comprendevano la predicazione, la celebrazione delle messe al campo, l'assistenza ai ammalati e feriti, il culto dei morti, l'appuntamento di piccoli cimiteri, l'organizzazione di corsi di preparazione alla cresima e la pratica dell'assoluzione collettiva prima dei combattimenti. Il rapporto con i soldati fu talvolta ostacolato dalla lontananza dei reparti assegnati ai cappellani e dalla resistenza degli ufficiali, ai quali i sacerdoti erano di fatto sottoposti, in quanto equiparati al grado di tenente. In linea generale, l'intervento dei cappellani favorì l'incontro tra la Chiesa e le classi popolari, consentendo un contatto diretto tra il clero e una vasta parte della popolazione operaia e contadina.

Diversa rispetto a quella dei cappellani fu l'esperienza di guerra dei preti-soldati, un'esperienza con la quale le fonti indicano i religiosi richiamati in guerra, anche se spesso non si trattava di sacerdoti, ma di seminaristi, novizi e chierici regolari. I più giovani furono inviati in prima linea e assegnati alle unità combattenti, mentre i più anziani si unirono ai reparti di sanità, presenti sia al fronte sia nelle retrovie.

Molti dei preti-soldati interpretarono la vita militare come una prova a cui veniva sottoposta la loro vocazione e collaborarono attivamente nel servizio spirituale, organizzando momenti di preghiera, confessando i militari, prestando soccorso ai feriti e consolando i moribondi.

Anche in questo caso, le relazioni con i commilitoni non furono sempre sempli-

ci: soprattutto all'inizio, i religiosi si sentirono poco accettati ed ebbero la sensazione di trovarsi in un ambiente ostile. Le terribili condizioni di vita, però, consentirono con il tempo una maggiore distensione nei rapporti: i preti-soldati si trovarono a condividere non solo le fatiche, i pericoli e le pature dei loro compagni, ma anche il loro rifiuto della guerra e il desiderio di pace. Un pacifismo, quello agognato dai preti-soldati, che si identificava soprattutto con il ritorno alla vita religiosa e che si esprimeva in modo inequivocabile nelle lettere inviate dal fronte.

È così che all'inizio del 1918 il barnabita Ernesto Trovati, in una missiva indirizzata al superiore generale della sua Congregazione, si domanda: «Quando verrà questa benedetta pace?». Un interrogativo destinato a rimanere senza risposta ancora per molti lunghi, tragici mesi.



Cappellani militari in una foto dell'archivio storico Dal Main

A Maria de Ágreda raffigurata con le sembianze di una concezionista messicana viene associata una didascalia che la definisce evangelizzatrice degli indiani e proto-missionaria

Francescani e politica al femminile nel XVII secolo

Una donna tra gli indios

di GIUSEPPE BUFFON

Femmine, francescano e politico sono aggettivi che comitano perfettamente il dibattito, innescato nella Spagna di Filippo III, intorno al tema dell'Immacolata Concezione, che vede protagonisti, da una parte, i frati minori, affiancati solo in un secondo tempo dai gesuiti, favorevoli alla tesi immaculista, e, dalla par-

lasciare passare altro tempo nel chiudere l'iter di approvazione della dottrina.

Il 12 settembre 1671, la pubblicazione del *Sacratissima Dominus noster* — che di fatto non contiene alcun elemento di novità rispetto alla dottrina tradizionale — viene celebrata dai francescani di Siviglia con trionfali manifestazioni, degne di una vittoria politica.

La festa dell'Immacolata Concezione di Siviglia conferma la vocazione francescana al controllo sociale, maturando una particolare propensione alla legittimazione dell'identità nazionale, specialmente dopo la morte di Filippo III e di Pio V, gli indiscussi protagonisti degli avvenimenti del biennio 1616-1617. Infatti, le manifestazioni religiose, cui si votano i francescani della città iberica, si dimostrano un vero laboratorio di simboli, che gli artefici della religione mettono a disposizione di una monarchia spagnola avida di corroboranti a sostegno dell'unità nazionale.

In verità, non solo il casato iberico, ma anche la monarchia francese avverte la necessità di ricorrere ai simboli mariani, per risollevarsi dalla crisi di identità politica e sociale, indotta dalle guerre di religione. Nel 1631, la solennizzazione della consacrazione nazionale alla vergine Maria, voluta da Luigi XIII, imprime una sorta di sigillo mariano allo Stato moderno, che riceve la sua consacrazione laica a Vestfalia.

Tuttavia, il significato sociale e politico del gesto consacratorio, confezionato dai re taumaturghi, non si può paragonare alla gravidanza sociale e politica dell'immaculismo francescano di segno iberico, qualora si consideri l'ossessione, tutta spagnola, per la purezza del sangue, esito delle campagne di riconquista e delle successive espulsioni dei *morisca* e dei *maranos*, giunte a compimento proprio all'inizio del XVII secolo.

Inoltre, il fascino esercitato dalla Vergine senza macchia sulla monarchia di Filippo III e ancora di più su quella di Filippo IV trae vantaggi dall'aspirazione della medesima a riprendere l'iniziativa politica in un'Europa devastata dalle guerre di religione per imporsi anche sulla Francia, avversaria degli Asburgo finanche all'interno dell'aula tridentina.

In realtà, gli Asburgo aspirano a un dominio di proporzioni non solo monarchiche, ma anche imperiali, obiettivo ambizioso, perseguito mediante l'estensione del controllo sociale e politico fino ai territori del Nuovo mondo, dove i francescani sono già impegnati a diffondere i simboli della pietà mariana.

L'uso delle immagini mariane, infatti, costituisce una vera e propria strategia missionaria, specialmente per i minori della seconda generazione, inviati a servire le missioni di frontiera. Superata l'iniziale diffidenza verso l'effigie della Vergine di Guadalupe, mediante una progressiva acquisizione di fiducia nella potenza del simbolo, essi giungono addirittura a farne un uso consuetudinario: offrono agli indigeni le icone di ispirazione cristiana in cambio delle immagini degli idoli, fulcro di un culto avito.

Tali pratiche di evangelizzazione, basate sulla diffusione

di oggetti miracolosi e immagini mariane, a parere di John Elliott, vengono assunte come parte di un progetto di interculturalità, che mira a un modello di convivenza tra *indios* e spagnoli.

La realizzazione del progetto scopre l'incisività del simbolismo femminile di impronta mariana, proprio nella mediazione offerta dalla confidente di Filippo IV, Maria de Ágreda. Lo testimonia con estrema lucidità il memoriale che, nel 1630, Alonso de Benavides, di ritorno dal Nuovo mondo, consegna allo stesso Filippo IV, per dimostrare la veridicità delle apparizioni della monaca concezionista, cui si deve addirittura la conversione di alcune tribù indigene, considerate tra le più refrattarie all'azione missionaria condotta lungo le frontiere del Texas. Maria de Ágreda appare in visione agli *indios* chichimecas, responsabili dell'uccisione di alcuni missionari francescani, nell'atto di invitarli ad abbracciare la vera fede.

Il memoriale pone in risalto, non tanto la durezza di una missione costata il sangue di molti religiosi, quanto la fiducia riposta dai francescani nella forza delle immagini, nell'efficacia del loro ruolo visivo ai fini dell'evangelizzazione.

Offre ulteriore testimonianza di ciò la riproduzione del museo del Virreinato, dove a Maria de Ágreda, raffigurata con le sembianze di una concezionista messicana, viene associata una didascalia che la definisce evangelizzatrice degli indiani e proto-missionaria. In un'altra simile raffigurazione dell'inizio del XVIII secolo, la



La statua della religiosa sulla facciata della Diputación Provincial di Soria (Spagna)

Pubblichiamo stralci dal volume «Adamo, dove sei? Sulla traccia dell'umano» (Assisi, Cittadella Editrice, 2015, pagine 133, euro 11,50) scritto dal vescovo di Novara, vice presidente della Conferenza episcopale italiana, già docente e preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e preside della stessa facoltà dal 2006 al 2012.

di FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Il buon Samaritano è l'angelo della missione di Gesù; l'«Eccce Homo» è la verità della persona di Cristo. E lo Spirito trasforma la nostra immagine conformandola a Gesù, che è rivelatore del Padre invisibile e vita dell'umano umanizzato. Se il buon Samaritano ci è apparso la figura storica della *forma servi*, la scena dell'«Eccce Homo» rivela la *forma Dei* nel volto sfigurato di Cristo. Il buon Samaritano è modello ed esempio, l'«Eccce Homo» è grazie e sorgente di vita. Cristo con la sua missione ci ha insegnato la via, con la sua via ci ha aperto la verità, con la sua croce ci ha donato la vita. Il mistero di Dio e il volto dell'uomo insieme.

La via di Gesù ha la forma di un passaggio: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Giovanni, 13, 1). Cristo entra nell'ora, dove il Signore si fa servo, perché il servo diventi il Signore. È la sua Pasqua! La grande scena del «processo di Gesù» (Giovanni, 18, 28 - 19, 16a) diventa rivelazione dell'umano divinizzato e smascheramento dell'umano sfigurato. Ma nel volto insanguinato di Cristo brilla la figura dell'umano trasfigurato.

Il processo ha una sceneggiatura perfetta: si susseguono sette micro-scene, dove sei si alternano tra un «esterno» rumoroso e vocante (4 scene) in cui giocano Pilato, Gesù, i capi, la folla e un «interno» silenzioso e assorto (2 scene) dove avviene il

(18, 37). La solenne risposta del Signore che si fa servo contiene un aspetto cristologico e uno antropologico: la sua missione («per questo sono nato e sono venuto nel mondo») è dare testimonianza alla verità; ma ogni uomo («chiunque è dalla verità») può accedervi se diventa un uditore della sua parola («ascolta la mia voce»).

Prima di cercare la verità noi siamo e veniamo dalla verità, siamo debitori della verità salutare che dona la vita. Però è solo ascoltandola, entrando nel suo raggio di attrazione e di azione, affidandoci a essa, che possiamo ascoltarla e accoglierla.

Senza dubbio questo è il cuore della rivelazione di Gesù, che ci comunica il Padre, ma la sua manifestazione si scontra e deve attraversare l'abisso di ogni forma dell'umano deformato: la denuncia, la calunnia, l'insinuazione, il dileggio, la menzogna, il baratto, l'insulto, lo schiaffo, lo scherno, la violenza, la burla, fino al ricatto, al cinismo e alla consegna in croce. All'esterno l'aggressione alla verità del Figlio si rifrange nei mille modi con cui l'uomo non la ascolta e si sottrae a essa, e tuttavia dall'inizio alla fine, sulla bocca di Pilato, Gesù è presentato ai suoi oppositori così: «Ecco il vostro re!» (19, 14). Essi preferiscono sottomettersi a Cesare («non abbiamo altro re che Cesare», 19, 15), che accogliere il Signore che si fa servo, per donare



Antonello da Messina, «Eccce Homo» (1470-1475)

confronto tra Gesù e Pilato; al centro sta una scena senza luogo, con la flagellazione e l'incoronazione-farsa di Gesù. All'esterno la verità di Gesù appare confusa, distorta, dileggiata e stravolta, all'interno il tema della «regalità di Gesù» si ma-

loro la libertà. Ed è qui che si staglia una scena sorprendente, misteriosa chiave di volta di tutto il processo.

Il processo fatto a Gesù diventa il processo fatto a tutti: a Pilato, ai capi, alla folla e a noi. Dopo la scena centrale (senza luogo, 19, 1-3), dove Gesù subisce un'incoronazione-burla, con l'intreccio di una corona di spine, l'imposizione sul capo, il mantello di porpora e la farsa del saluto di sottomissione («Salve, re dei Giudei!»), seguendo il rituale dell'incoronazione regale, Pilato conduce fuori Gesù per l'acclamazione e il riconoscimento da parte del suo popolo.

La scena è la più famosa, con i suoi studi particolari: «Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora». Tuttavia, sulla bocca della massima autorità del tempo, dell'*amicus Caesaris* (una sorta di titolo onorifico) risuona insospettata un'altra proclamazione: «Ecco l'uomo!». Magnifico effetto speciale di Giovanni. Tutti ci aspetteremmo: «Ecco il vostro re!», ma l'evangelista dice semplicemente: «Ecco l'uomo!».

Nella sceneggiatura di Giovanni si susseguono delle microscene che alternano un esterno rumoroso e vocante a un interno silenzioso e assorto

nifesta nella sua sovrana e trascendente libertà.

Dice Pilato: «Sei tu il re dei Giudei?» (18, 33) e Gesù gli risponde che il suo regno «non è di questo mondo» (18, 36). La sovranità che Gesù esercita sugli uomini e sul mondo è di un'altra natura. «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce»

L'uso delle immagini mariane costituisce una strategia missionaria. Specialmente per i minori della seconda generazione inviati in luoghi di frontiera

religiosa viene riprodotta nell'atto di evangelizzare gli indiani del New Messico e del Texas, in un atteggiamento che ricalca l'iconografia del grande missionario Diego di Valdes. L'aggancio tra l'evangelizzatrice dell'America Latina, che tesse legami con popoli estranei al messaggio evangelico, e l'Immacolata Concezione della Spagna, che invece assicura un connettivo sociale entro i confini nazionali, viene confermato dall'ampia diffusione, in America Latina, dell'immagine di Maria de Ágreda accanto a quella dell'immacolata Concezione, dove l'effigie della concezionista è il pendant di quella di Giovanni Duns Scoti.

In altri termini, il binomio della Ágreda, propagandata dalla strategia missionaria francescana, e dei simboli dell'Immacolata Concezione si dimostra elemento altamente strategico per la monarchia spagnola, impegnata con Filippo IV a sostenere un processo di assottigliamento, e, per questo, ansiosa di suturare le crepe e lenire le contraddizioni evidenti sia in patria sia nel Nuovo mondo.

La nazione spagnola, ora più che mai frazionata in «diversi temperamenti di terre», come si continua ripetere lungo tutto il Seicento, intende condividere una rete ideologica, atta a congiungere, coniugare e mediare le differenze, unendo gli animi tra il vecchio e il nuovo continente.



Diego Velázquez, «Bottega», «Ritratto equestre di Filippo IV re di Spagna» (Galleria degli Uffizi, Firenze)



Maria Voce all'assemblea europea di Religions for Peace

La regola d'oro per l'umanità sofferente

ROMA, 31. Andare incontro alla folla dell'umanità sofferente «che grida, che piange, che lotta e che, ciononostante, continua a sperare». È questo «l'impegno comune, concreto, eroico se necessario» a cui oggi sono chiamate le religioni, promuovendo nelle società la "regola d'oro": «Fai agli altri ciò che vorresti gli altri facciano a te». È quanto ha detto, riferendosi soprattutto alla questione emigratoria, la presidente del movimento dei Focolari, Maria Voce, nella sua veste di vice presidente di Religions for Peace. L'organizzazione che riunisce seguaci delle grandi religioni - baha'i, buddismo, cristianesimo, ebraismo, giainismo, induismo, islam, sikh, zoroastrismo e altre tradizioni locali - tiene la sua assemblea europea a Castel Gandolfo dal 28 ottobre al 1° novembre sul tema «Accogliersi l'un l'altro, dalla paura alla fiducia».



I partecipanti all'incontro stanno affrontando argomenti particolarmente attuali per il continente europeo come la globalizzazione, l'islamofobia, la xenofobia, l'estremizzazione dell'individualismo, la crescente e tumultuosa immigrazione provocata da guerre, dittature che violano la dignità umana, difficoltà economiche e cambiamenti climatici.

La vice presidente ha fatto riferimento nel suo discorso alla situazione in cui si trova oggi l'Europa, che nel giro di pochi anni ha visto mutare volto «come forse mai era successo in passato». Un continente fortemente attraversato da «una drammatica e lunga crisi, in primo luogo economica che non ha risparmiato nessuno dei Paesi dell'Unione». Infatti, negli ultimi mesi - ha aggiunto Voce - il continente europeo ha davanti un oceano di rifugiati e profughi senza precedenti nella storia». Un fenomeno causato e «seriamente aggravato» da «drammatici e discutibili interventi militari che hanno sconvolto intere nazioni del Nord Africa e del Medio Oriente, dell'Africa subsahariana e da altri conflitti ancora in corso». Una situazione di fronte alla quale, «ai nostri Paesi europei non sono certo del tutto incolpevoli».

In questa prospettiva, «quello che poi addolora veramente - osserva ancora la presidente dei Focolari - è il constatare che spesso queste persone in fuga dalla fame e dalla guerra sono al centro di dispute, suscitano reazioni nazionalistiche, oltre che restare in balia di egoismi e speculazioni ed essere strumentalizzate per calcoli strategici al fine di guadagnare consensi e avviare processi populistici pericolosi». Da qui l'impegno delle religioni. «Di fronte a questo panorama complesso e doloroso - ha detto Maria Voce - siamo chiamati in causa noi, credenti, appartenenti alle più varie fedi religiose, insieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà. Siamo indubbiamente diversi, ma restiamo tutti accomunati dallo stesso imperativo, così ben espresso e sancito dalla "regola d'oro" che troviamo

disseminata e ripetuta in tutte le nostre Scritture». Si tratta, ha aggiunto, di «un riferimento etico e spirituale troppo spesso dimenticato, che Papa Francesco ha proposto come vero paradigma socio-politico nel suo discorso al Congresso degli Stati Uniti poche settimane fa». Alla luce di ciò «possiamo, con realismo, aspirare a raggiungere alcune mete. Innanzitutto sarà possibile offrire un contributo efficace per la pace e la riconciliazione in Europa fra gruppi e comunità di diversa provenienza etnica, culturale e religiosa. In secondo luogo potremmo contribuire a costruire una rete che favorisca, a livello Europeo, la reciproca conoscenza e l'efficacia delle azioni comuni, e infine, ci auguriamo, un crescente e sempre più attivo coinvolgimento di donne e giovani nelle iniziative di carattere interreligioso».

Il ricorrente rischio di snaturare il comandamento della carità

Mai professionisti

di ARKADY SHATOV

La carità della Chiesa è una professione o una forma di vita del cristiano? Nel Vangelo, Gesù parla di due comandamenti principali. Il primo comandamento riguarda l'amore a Dio, il secondo, simile al primo, invita ad amare il prossimo. «Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti», dice Gesù (Matteo, 22, 40). L'amore per il prossimo, di cui parla Gesù, ci viene spiegato nella parabola del buon samaritano (Luca, 10, 29-37).

Sappiamo che molti cristiani seguono questo esempio nella loro vita di tanto in tanto, manifestando una compassione attiva verso i parenti, i conoscenti e talvolta anche con le persone che incontrano. Altri invece organizzano un servizio professionale ai poveri, agli ammalati e agli oppressi, lo fanno diventare la loro professione, talvolta raggiungendo un alto grado di efficienza e professionalità.

Oggi nella Chiesa ortodossa russa, soltanto nel territorio della Russia, sono attivi più di 2.900 progetti e iniziative sociali, tra cui più di 40 ricoveri per anziani, 62 centri di riabilitazione per tossicodipendenti, 18 ricoveri per donne incinte o madri con bambini con condizioni di vita difficili, 90 orfanotrofi per bambini rimasti orfani o abbandonati dai genitori, 61 ricoveri per senzatetto. Duemilaseicento suore della Misericordia si occupano di queste opere di carità, si tratta di donne che si prendono cura dei malati, delle persone sole a casa o negli ospedali. Sul territorio della Comunità di Stati Indipendenti, agiscono più di 300 suore ortodosse della Misericordia. Tutti questi progetti sono nati negli ultimi 20 anni, quando è cessata la persecuzione della Chiesa a parte delle autorità. E bisogna dire, che fino a oggi lo Stato in Russia non ha sostenuto i progetti della Chiesa.

Si solleva dunque un problema: il problema del rapporto tra l'eroismo umano personale e la partecipazione dell'individuo in organizzazioni di beneficenza. I lavoratori nei settori di beneficenza sono tutti caritatevoli? D'altra parte, tutti i cristiani sono obbligati a prendere parte a forme organizzate di carità?

È evidente che la professionalità è un bene. Per trattare le piaghe da decubito o spostare un malato nel letto, bisogna innanzitutto imparare a farlo, altrimenti lo zelo può soltanto causare dei danni. Gli assistenti sociali, le suore della Misericordia, coloro che coordinano i lavori dei volontari, coloro che gestiscono i progetti, devono innanzitutto ricevere un'istruzione adeguata e fare un tirocinio per poter acquisire un'esperienza adeguata. Tuttavia, io ho visto arrivare molte volte persone piene di entusiasmo per lavorare nei progetti sociali della Chiesa, per prendersi cura degli altri, che, una volta diventate professioniste del settore, insieme alle competenze acquistano anche il cinismo, la durezza e la freddezza del cuore.

A Mosca esiste un progetto chiamato «L'autobus della Carità», che quando fa freddo soccorre i senza-tetto per le strade. È un progetto che esiste già da molti anni. Io ho chiesto una volta a uno dei collaboratori se in questi anni fossero diventati più caritatevoli. «Siamo diventati più professionali», mi hanno risposto loro. E, come ha detto un'altra collaboratrice, «mi sembrava che con l'aumentare dell'esperienza in qualche modo, andasse via l'amore».

L'efficienza, è molto importante. Ma è sempre necessario fare una scelta a favore dell'efficienza? Quando non bastano le risorse o c'è un sovrannumero di organizzazioni di beneficenza (quelle della Chiesa comprese) si cercano di raggiungere

risultati spettacolari, come per esempio, l'organizzazione di grandi eventi, grandi feste di beneficenza, dove in apparenza si vedono sorrisi e fiori, mentre dentro si ha un risentimento reciproco, una rottura, una mancanza di desiderio di aiutarsi l'un l'altro. Sono sicuro che molti di voi si sono confrontati con queste situazioni. È necessario, secondo me, ricordarsi sempre di questo pe-

Nei nostri progetti a Mosca ricordiamo continuamente ai nostri collaboratori queste cose fondamentali. È proprio di questo dovrebbero occuparsi e preoccuparsi coloro che gestiscono dei progetti sociali.

Qualsiasi persona che lavora in questi campi deve sempre ricordarsi del primo comandamento, di amare Dio. Nel caso in cui venga dimenticato questo comandamento, tutti i nostri buoni propositi saranno destinati a scomparire, perdendo il desiderio, l'interesse, la gioia nel compiere queste azioni, che prima erano fonte di piacere e soddisfazione. Unire in modo armonioso la professionalità con le opere cristiane è possibile soltanto in un modo: il vero coinvolgimento dell'uomo nella vita della Chiesa. La partecipazione ai sacramenti della Chiesa, la preghiera e la vita secondo il Vangelo sono la garanzia che si può innalzare a livello di attività professionale il servizio agli altri come immagine di vita cristiana.

Ogni cristiano è chiamato a compiere gesti di amore e di misericordia. Per questo, non è necessario partecipare ai progetti sociali promossi dalla Chiesa, fare i volontari, visitare regolarmente gli ospedali o gli orfanotrofi. Dalla storia della Chiesa conosciamo le storie di alcuni santi che compivano atti di carità da soli, in segreto. San Nicola di Bari, un importante santo, segretamente portava a casa sui malati e lebbrosi. Nel segreto, all'insaputa anche della sua famiglia, faceva del bene la santa russa Giuliana di Munom, soprannominata Misericordiosa. In questo segreto dei beneficatori c'è per ognuno una misura di eroismo, conosciuta soltanto dalla persona stessa e dal suo confessore.

A Mosca

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento che il vescovo ortodosso di Orechovo-Zuevo, presidente del dipartimento per la beneficenza e servizi sociali del patriarcato di Mosca, ha tenuto nel corso di un convegno sulla valenza ecumenica della dottrina sociale della Chiesa che si è svolto all'Università Cattolica del Sacro Cuore nel marzo 2014, i cui atti sono stati appena raccolti dall'editrice Via e Pensiero.

ricolo; è necessario rendersi conto che il nostro scopo non è raggiungere la super-efficienza, non è neanche quello di superare lo Stato nei suoi interventi nel sociale; ma il nostro scopo è proprio che nei cuori, nei nostri cuori e in quelli dei nostri figli si moltiplichi l'amore. È necessario estirpare le erbacce del formalismo, della freddezza, dell'amarrezza, dell'ambizione, che sono intrinseche della nostra natura decaduta.

A Londra il sinodo della Church of England

Sfide comuni

LONDRA, 31. Sarà tenuto da padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia, il sermone eucaristico rivolto ai partecipanti del Sinodo generale della Church of England, che si aprirà il 24 novembre alla presenza della regina Elisabetta. La cerimonia d'inaugurazione sarà preceduta in mattinata da una celebrazione presieduta nell'abbazia di Westminster dall'arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana, Justin Welby.

Tra i vari temi che verranno affrontati nel Sinodo spicca quello della crisi dei migranti, che sta coinvolgendo in questi mesi l'intera Europa e che vede la comunità anglicana in prima linea, insieme alla Chiesa cattolica, nell'assistenza ai rifugiati.

Il sinodo anglicano avvierà i suoi lavori a un mese esatto dalla conclusione del Sinodo sulla famiglia della Chiesa cattolica («La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa nel mondo contemporaneo»).

È a dimostrazione che i rapporti tra le due fedi sia di reciproco rispetto e attenzione, oltre al sermone affidato a padre Cantalamessa, è da ricordare che nel recente Sinodo sulla famiglia in Vaticano hanno preso parte alcuni delegati fraterni della Church of England, tra cui il vescovo di Truro, Timothy Martin Thornton.

Nell'ottica di un dialogo ecumenico sempre più stretto è da segnalare anche il costante incontro tra il patriarca di Costantinopoli, Bartol-

omeo, e il primate anglicano Welby, previsto per lunedì 2 novembre a Londra.

L'incontro sarà un'occasione per discutere su come affrontare al meglio le sfide che riguardano sia ortodossi che anglicani e darà l'opportunità di partecipare assieme alle celebrazioni sia nella cattedrale

ortodossa che in quella anglicana.

Lo scorso anno scorso i due leader religiosi si erano incontrati per la prima volta a Istanbul e a giugno firmarono un articolo congiunto, pubblicato su «The New York Times», incentrato sulla custodia del creato e sull'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*.



Incontro di cattolici e ortodossi in Calabria

Quando il dialogo diventa vita quotidiana

CATANZARO, 31. «Non si smetta mai di promuovere il dialogo, mostrando rispetto per tutti i fratelli». È l'auspicio espresso dall'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza episcopale calabrese, nel corso dell'intervento al recente convegno ecumenico regionale dal tema «L'incontro e il dialogo, della carità e della verità, tra cattolici e ortodossi, nella vita quotidiana». Per monsignor Vincenzo Bertolone, che ha ricordato come «la nostra terra meridionale conosce e ama molto le Chiese orientali», l'obiettivo «è essere pastori di una fede in dialogo sul cosmo e sulla storia». Infatti, «il nostro servizio pastorale e liturgico si inserisce in un maturo e rispettoso dialogo interreligioso, per la pace e la giustizia». Il presule, in particolare, ha sottolineato «il piano intracheleale ed ecumenico» considerato dall'enciclica *Laudato si'*, di cui ha citato alcuni passaggi, e ha spiegato come il documento pontificio evidenzia «la nostra crescente comunione con le Chiese ortodosse, relativamente «alla custodia della casa comune».

Monsignor Donato Oliverio, vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, ha messo in evidenza l'importanza del dialogo tra cattolici e ortodossi per la missione della Chiesa. Tanto più alla luce dei passi compiuti da Papa Francesco e dal patriarca Bartolomeo in questi ultimi anni. Tali passi hanno mostrato quanto sia diventa-

to centrale per cattolici e ortodossi ricercare la piena comunione a cinquant'anni dalla celebrazione del Vaticano II.

Per il presule, l'approfondimento del dialogo ecumenico tra cattolici e ortodossi ha assunto un particolare rilievo in Italia, anche a seguito della nascita di tante comunità ortodosse, che hanno reso l'ecumenismo un'esperienza quotidiana di fraternità e di condivisione. Si tratta così di una dimensione che tocca profondamente la testimonianza di Cristo nella società italiana. In questa nuova situazione l'eparchia di Lungro, per la sua storia e per la sua natura, si offre per essere una «palestra» per il dialogo ecumenico tra Occidente e Oriente. «Siamo grati al Signore perché incontrandosi e conoscendosi viviamo più intensamente quella ecologia di comunione che l'Occidente ha scoperto con il concilio Vaticano II», ha detto il vescovo di Lungro.

Parlando del fenomeno dei migranti, monsignor Oliverio ha definito «le migrazioni come una opportunità alla causa dell'ecumenismo», per cui ha auspicato «solidarietà e accoglienza» e, per i migranti, luoghi «dove potersi incontrare e celebrare». Le figure e i gesti storici compiuti da Papa Paolo VI e dal patriarca Athenagoras sono stati poi ricordati da Epifanios Lambriniadis, metropolita di Bursa, che ha affrontato il tema del cammino ecumenico tra Roma e Costantinopoli.

Documento dell'episcopato sulla realtà socio-politica del Brasile

Unità per ripartire

BRASILIA, 31. «La realtà socio-politica brasiliana: difficoltà e opportunità» è il titolo della dichiarazione della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb), pubblicata nei giorni scorsi in occasione della riunione a Brasilia del Consiglio permanente della Cnbb.

Nella dichiarazione, a firma del presidente dei vescovi, monsignor Sérgio da Rocha, arcivescovo di Brasilia, viene posta attenzione al peggioramento della crisi politica ed economica. Una crisi - si legge nella nota dei vescovi - che coinvolge tutto il Brasile e sembrerebbe indicare il fallimento di politiche «che non trovano una soluzione per superare il conflitto di interessi che soffoca la vita nazionale e paralizza tutte le attività del Paese».

Dagli scandali che negli ultimi mesi hanno scosso l'opinione pubblica è emersa la capillarità di un sistema clientelare che ha drenato risorse economiche e inficiato la credibilità politica di un'intera classe dirigente. In particolare, riferiscono i vescovi, la capitale del Paese sembra essere diventata epicentro di inefficienze e corruzione.

Ma i vescovi non si limitano alla denuncia. Insieme lanciano un appello per un riscatto della politica e un recupero dell'impegno civico da parte di tutti. «La costruzione di ponti che favoriscono il dialogo tra i segmenti che rappresentano legittimamente la società è un prerequisito per superare il discorso di odio, di vendetta, di punizione selettiva, che genera un clima di ostilità e di conflitto permanente tra i cittadini e

i gruppi sociali. Questo stato d'animo bellicoso - sottolineano i presuli - a volte alimentato dai mass media e dai social network, può contaminare ulteriormente i cuori e le menti delle persone, con divisioni che storicamente danneggiano la nostra organizzazione sociale. Mentre si avvicina la fase elettorale del

2016, è responsabilità di tutti gli attori politici e sociali, impegnati per l'etica, la giustizia e la pace, perfezionare il clima democratico».

Da qui, l'appello affinché «le elezioni non siano infettate da discorsi segregazionisti che confermano pregiudizi e limitano l'attività della cittadinanza nel nostro Paese».

I missionari contro una proposta di riforma costituzionale

A rischio il diritto dei popoli indigeni alla terra

BRASILIA, 31. La nuova «Proposta di emendamento» alla Costituzione 2015 (Pec) potrebbe diventare un grave ostacolo alla difesa dei diritti dei popoli indigeni del Brasile. Lo evidenzia - come riferisce l'agenzia Misna - Egon Heck, del segretario nazionale del Consiglio indigenista missionario (Cim). Intervenedo a Palmas alla prima edizione dei Giochi mondiali dei popoli indigeni, Heck ha dichiarato che la riforma potrebbe peggiorare la condizione di molte comunità native e ostacolare ancora di più la difesa del loro diritto al possesso e all'utilizzo dei territori ancestrali.

«Originariamente l'emendamento mirava ad assegnare al Congresso, anziché al Governo come è at-

tualmente, la facoltà di decidere sulla demarcazione delle terre indigene. In realtà - sottolinea Heck - in base all'articolo 231 della Costituzione le terre indigene appartengono originariamente a questi popoli e al Governo spetta stabilirne i limiti e tutelarle».

L'ultima bozza della Pec 2015, sempre secondo l'esponente del segretario nazionale del Consiglio indigenista missionario, si spingerebbe oltre, privando gli abitanti indigeni dell'usufrutto esclusivo delle risorse naturali presenti nei loro territori tradizionali e affidando al Congresso il potere di imporre i nuovi criteri a tutte le terre «indigene», anche quelle già demarcate, «regolarizzate» o in processo di «regolarizzazione».

Nota dei vescovi canadesi sull'accoglienza dei rifugiati

Gesto essenziale alla vita della Chiesa

OTTAWA, 31. «Per ogni persona sensibile alla solidarietà umana, in particolare per un cristiano, la preoccupazione per le condizioni di vita dei suoi simili - soprattutto di coloro che si trovano nel bisogno - deve diventare uno stile di vita e un modo di pensare: l'esercizio di una compassione attiva fondata sulla giustizia. La nostra fede ci invita a lasciarsi interpellare e anche disturbare da questi fratelli e sorelle rifiu-

disperati tentano di attraversare un oceano di indifferenza. Trattati spesso come un semplice problema, sono esseri umani come noi, che hanno bisogno del nostro aiuto subito», scrivono. C'è da rispondere all'appello di Papa Francesco, a superare la «globalizzazione dell'indifferenza», a comprendere il dolore silenzioso di tanti fratelli e sorelle.

La Chiesa cattolica «ritiene che la definizione standard di persona ri-

all'Eritrea, alla Repubblica Democratica del Congo, al Mali, al nord Africa, ma soprattutto all'Iraq e alla Siria («dove il gruppo jihadista del cosiddetto Stato islamico cerca di estendere il suo dominio») e al Libano, dove si trovano ospitati attualmente più di un milione di rifugiati siriani. Il pensiero va anche ai cristiani, agli yezidi, ai membri di tutte le minoranze religiose che sono perseguitati, ridotti in schiavitù, addirittura uccisi.

Affinché l'accoglienza dei profughi in Canada non si riduca alla semplice assistenza ma sia tesa alla piena inclusione dei nuovi venuti nel rispetto delle differenze, l'episcopato esorta lo Stato e la società civile a sviluppare e ad accelerare le procedure di *parvinsage* (ovvero il patrocinio, il prendersi cura, da parte di singoli o gruppi, di specifiche famiglie o situazioni), a dare maggiore priorità alle riunificazioni familiari, a rendere l'asilo più accessibile, a migliorare i ricorsi in appello in caso di primo rifiuto, a trovare formule alternative alla detenzione (soprattutto per le donne e i bambini), a facilitare l'accesso a una gamma allargata di cure sanitarie. L'invito è rivolto anche all'interno della Chiesa: «Oggi - si legge nel documento - pochissime parrocchie cattoliche, purtroppo, sono impegnate nel *parvinsage* dei rifugiati, molto spesso perché non hanno coscienza di quanto possano cambiare le cose o perché non sono state ancora chiamate a farlo. La presente lettera pastorale esorta i cattolici del Canada a informarsi sulla situazione attuale, a pregare per le persone coinvolte e a mobilitarsi per cambiare le cose il più possibile».

Per rendere maggiormente efficace l'azione si invitano i fedeli a rivolgersi a Sviluppo e Pace (che fa parte della rete di Caritas Internationalis), alla Catholic Near East Welfare Association, ad Aiuto alla Chiesa che soffre, al Jesuit Refugee Service e altre organizzazioni nazionali e internazionali alle quali fornire sostegno morale e finanziario. Ma è soprattutto il patrocinio dei rifugiati - frutto di una intesa da concludersi fra una diocesi, un'eparchia, organizzazioni o comunità religiose da una parte e il Governo federale dall'altra - che l'episcopato auspica con forza, ritenendolo il mezzo più concreto e adeguato per rispondere ai bisogni dei migranti.

di RAFFAELE FARINA

Come si sa, e ognuno di noi l'ha sperimentato, nel nostro convivere, e talvolta nello scrivere, si va a finire nel luogo comune. Per esempio, dalla parabola del buon samaritano (*Luca*, 10, 25-37) si è abituati a dire che il nostro prossimo è il «povero», il «maltrattato», il «lontano»; tuttavia, se si va a leggere attentamente il testo del vangelo, si scopre che il prossimo, di cui si si parla, non è colui che è incappato nei ladroni, ma il samaritano benestante, che lo ha curato e aiutato pagandogli anche il pernottamento nella locanda. Dall'attenta lettura deduciamo più esattamente che il nostro prossimo è anche, e forse prima di tutto, il vicino bisognoso, scopriamo che c'è anche una «povertà spirituale» e non solo quella materiale; insomma l'individuazione del «prossimo» da beneficiare dipende dalle circostanze e dalle situazioni in cui quotidianamente viviamo (oggi, in Europa, viviamo una situazione di emergenza che ci induce giustamente a un'accoglienza generosa e immediata di chi viene da lontano, e tuttavia ciò non deve indurci a trascurare le emergenze quotidiane del nostro vicinato, alle quali siamo abituati, tanto da dimenticarle).

Di luoghi comuni come questo ne conosciamo anche altri. Vogliamo azzardare un confronto con la parola «misericordia»? Non è un luogo comune, ma potrebbe diventarlo. Dice la spinta di Papa Francesco siamo colti, piccoli e grandi, su quel che la misericordia significa non solo nella disponibilità del cuore ma anche in quello delle opere: volontaria, ospitalità, raccolta di beni di consumo per i bisognosi. Non farebbe male tuttavia approfondire il senso delle parole come «misericordia» e affini, soprattutto a quanti di noi siamo invitati a parlare di questo argomento di grande attualità.

Un piccolo, ma denso ed efficace, sussidio all'uso ce lo fornisce il vescovo Giuseppe Sciacca, con l'opuscolo intitolato *Pietas, misericordia, acquitas* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015, pagine 23, euro 5). Qui la parola *misericordia* è al centro delle tre parole, come a mediare, tra *pietas* ed *acquitas*, come a fissare confini si tra le due, ma anche arricchimento reciproco, un dialogo tra *pietas* ed *acquitas* che rende la *misericordia* comune, universale, duttile nel rispetto di confini tra il mio diritto e quello dell'altro, feconda produttrice di serenità e di pace.

Da Paolo VI in avanti la Chiesa ha dato spazio alla «misericordia»; e Giovanni Paolo II l'ha privilegiata. La predicazione di Papa Francesco, ispirata alla misericordia, rende oggi l'argomento di grande attualità. L'autore ritiene indispensabile richiamare in partenza le radici di una corrente di pensiero e di modo di vivere che fa riferimento al nichilismo del filosofo Friedrich Nietzsche. La *pietas* è l'antidoto al veleno del nichilismo; la *pietas*, con la *misericordia* e l'*acquitas*, sono la medicina dei nostri tempi.



Nella triade costituita da «pietas», «misericordia» ed «acquitas»

Medicina per i nostri tempi

Che cosa è la *pietas*? È la *pietas* classica *erga Deum, erga patriam, erga parentes, erga seipsum* (Cicerone), definizione ripresa da san Tommaso, e che la Chiesa non ha mancato di cogliere dal tramonto della civiltà di Roma nel suo diritto e nella prassi pastorale. È la *pietas* che salvò l'umanesimo rinascimentale dalla paganesimo; e oggi, nell'epoca del nichilismo persistente, può ancora assolvere al suo compito di essere principio per una ricerca di senso. La *pietas* è apertura verso Dio, che viene scoperto come Padre; è *charitas* verso l'altro in cui si scorre il fratello; è anche affettuosa memoria del passato, «solidarietà memorativa all'indietro, una categoria salvifica dell'identità» (Johann Baptist Metz). Il nichilismo, afferma monsignor Sciacca, che ci appare come «un segno dei tempi», bisogna saperlo leggere, cercando di andare oltre la sua immediatezza negativa, per coglierne un appello, forse inesplicito, a colmare il vuoto che esso scava, con quel supplemento d'anima che solo la religione e la morale possono dare. In forza del principio della *pietas*, il nulla, proprio mentre pare farsi muto niente, lascia in realtà percepire la Parola che dona senso a quanto esiste, rimedendolo dalla «bruta mutezza del Nichts della

morte da cui è insidiato» (Alberto Caracciolo). *Vicit iter durum pietas* (*Encide*, VI, 688): «La pietà vinse il duro cammino».

La misericordia, cita monsignor Sciacca dalla bolla di indizione del giubileo straordinario, è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro, è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona, è la vita che unisce Dio e l'uomo e ne apre il cuore ai fratelli, è l'architrave che sorregge la vita della Chiesa. Se tale è la misericordia, argomenta l'autore citando teologi e canonisti, la triade *pietas-misericordia-aquitas* si risolve e sublima in una sola parola. Che cosa sono, infatti, la *pietas* o la compassione se non un sinonimo della misericordia? E cosa è infatti l'*acquitas* se non la giustizia *dulcor misericordiae temperata* (definizione attribuita a san Cipriano). L'*acquitas* di cui qui si parla vuole essere una *habitus*, una predisposizione a una scelta obiettiva delle cose, cioè - scrive Paolo Grossi - della situazione concreta in cui una singola persona umana, il singolo *homo viator*, con il suo carico di fragilità si dibatte e combatte la propria vicenda terrena, situazione a quanto esiste, rimedendolo dalla non ci sarebbe giustizia».

La giornata della santificazione universale

Prisma a molte facce

ROMA, 31. «Un prisma a molte facce», ciascuna delle quali «esprime un aspetto della realtà, un cristallo prismatico in cui ogni faccia è un'acquisizione nuova e un completamento delle altre». Così il servo di Dio Guglielmo Giaquinta - ideatore della Giornata della santificazione universale, che si celebra ogni anno il 1° novembre - descriveva la santità.

La famiglia - sottolinea Nicoletta Sechi, direttore nazionale del Movimento Pro Santitate - è una di queste componenti: «Cristallo primo della realtà dell'uomo, fatto di carne e di passione, dove il ruolo del femminile e del maschile si rivela indispensabile, l'amore tra la madre e il padre esprime l'importanza della fedeltà e della tenerezza in famiglia, consente di affrontare insieme l'incertezza, la solidarietà nelle vicende dei singoli, la possibilità di trovare e offrire sempre il perdono». Quindi, «toca alla famiglia - aggiunge Sechi - far vivere al suo interno un'esperienza autentica di gioia che potrebbe essere autentico privilegio e paradigma della gioia cristiana. Per questa missione di gioia la Chiesa ermetica detenta una cosa salvaguarda di una sola fa-



miglia è innaturale» (servo di Dio Guglielmo Giaquinta), la chiusura al perdono, alla perseveranza e alla pazienza le preclude la possibilità di assaporare la vittoria che è la realizzazione stessa di tutto ciò che è umano». La famiglia - continua il direttore nazionale del Movimento Pro Santitate - è culla per formare caratteri e coscienze, matrice di molte altre, specchio dell'amore generativo di Dio, modello educativo per

le altre formazioni sociali, «prima esperienza di fraternità, che introduce la fraternità nel mondo... e la benedizione che Dio in Gesù Cristo riversa su questo legame di fraternità lo dilata in un modo inimmaginabile, rendendolo capace di oltrepassare ogni differenza», così come descritto da Papa Francesco».

Il messaggio della chiamata alla santità non è rivolto solo a quelli che stanno «dalla parte giusta»: si tratta di convertire continuamente il proprio cuore, così nella vita spirituale come ogni giorno, per la propria famiglia e nell'incontro con altre famiglie. «La santità - conclude Sechi - è fare la volontà di Dio con «gioia», con la prontezza propria dei santi, incarnandosi nel tempo del mondo e nella storia della Chiesa, decisi a «non arrestarsi ai primi gradini dell'amore», ma salendo più in alto e portando l'amore di Dio «a tutti, dappertutto, con ogni mezzo» (Guglielmo Giaquinta). La Giornata della santificazione universale è nata nel cuore di Roma per poi diffondersi in altre parti d'Italia - dove è appunto nato il movimento Pro Santitate - fino a divenire una ricorrenza oggi celebrata in tutta la Chiesa.



giati che attendono da noi un ascolto attento, un cuore aperto e delle braccia tese per riceverli. Accogliere coloro la cui vita è segnata dalla precarietà, dall'indigenza e dall'incertezza non è solamente un dovere morale ma un gesto essenziale alla vita della Chiesa». È uno dei passaggi più significativi della lunga lettera pastorale sull'accoglienza dei rifugiati scritta dalla Commissione episcopale per la giustizia e la pace della Conferenza dei vescovi cattolici del Canada, diffusa nei giorni scorsi e intitolata «Ero uno straniero e mi avete accolto», dal celebre versetto del Vangelo di Matteo.

Il perché di questo documento sta nell'ampiezza senza precedenti della crisi dei profughi, che «ci sconvolge e ci spinge ad agire». Secondo i presuli, non è sufficiente discutere, occorre passare all'azione e in fretta: «Tutti i giorni, individui

fugati non sia più adeguata», viene sottolineato nella lettera, ricordando che per il Pontificio Consiglio Cor Unum e per il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti esiste una categoria di fatto - vittima di conflitti armati, politiche economiche sbagliate o disastri naturali - alla quale vanno aggiunti i rifugiati «climatici o ambientali». Per la Chiesa sono tutti rifugiati per ragioni umanitarie, visto il carattere involontario e obbligatorio della loro migrazione, che «provoca in noi una reazione spontanea di carità fondata sulla giustizia».

In un mondo ideale, infatti, nessuno lascerebbe il proprio Paese natale, ma oggi, purtroppo, «la persecuzione, l'oppressione e la guerra provocano crisi su crisi e costringono innocenti alla fuga». Il pensiero dell'episcopato canadese va all'Afghanistan, al Pakistan, alla Somalia,

Udienza all'Unione cristiana imprenditori dirigenti (Ucid)

Al servizio del bene comune

«È necessario orientare l'attività economica in senso evangelico, cioè al servizio della persona e del bene comune»: è quanto ha raccomandato Papa Francesco ai membri dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti (Ucid), ricevuti in udienza sabato mattina, 31 ottobre, nell'aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Rivolgo il mio cordiale benvenuto a tutti voi, e ringrazio il Cardinale De Giorgi e il Presidente nazionale per aver introdotto questo incontro.

L'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti riunisce gli imprenditori cattolici che si pongono l'obiettivo di essere artefici dello sviluppo per il bene comune. Per fare questo, voi date grande importanza alla formazione cristiana, attuata soprattutto mediante l'approfondimento del Magistero sociale della Chiesa. Tale impegno formativo è il fondamento dell'azione, sia quella personale, nel modo di vivere la professione, sia quella associata, nell'apostolato d'ambiente. Vi esorto pertanto a proseguire con entusiasmo nelle vostre attività formative, per essere di

fermento e di stimolo, con la parola e l'esempio, nel mondo dell'impresa.

In quanto associazione ecclesiale, riconosciuta dai Vescovi, voi siete chiamati a vivere la fedeltà alle istanze evangeliche e alla Dottrina sociale della Chiesa in famiglia, al lavoro e nella società. È molto importante questa testimonianza. Per questo vi incoraggio a vivere la vostra vocazione imprenditoriale nello spirito proprio della missionarietà laicale. Quello dell'imprenditore, infatti, «è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 203).

L'impresa e l'ufficio dirigenziale delle aziende possono diventare luoghi di santificazione, mediante l'impegno di ciascuno a costruire rapporti fraterni tra imprenditori, dirigenti e lavoratori, favorendo la corresponsabilità e la collaborazione nell'interesse comune. È decisivo avere una speciale attenzione per la qualità della vita lavorativa dei di-

gnitari, che sono la risorsa più preziosa di un'impresa; in particolare per favorire l'armonizzazione tra lavoro e famiglia. Penso in modo particolare alle lavoratrici: la sfida è tutelare al tempo stesso sia il loro diritto ad un lavoro pienamente riconosciuto sia la loro vocazione alla maternità e alla presenza in famiglia. Quante volte, quante volte abbiamo sentito che una donna va dal capo e dice: "Devo dire che sono incinta" - "Dalla fine del mese non lavori più". La donna dev'essere custodita, aiutata in questo doppio lavoro: il diritto di lavorare e il diritto della maternità. Qualificante è anche la responsabilità delle imprese per la difesa e la cura del creato e per realizzare un «progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale» (Lett. enc. *Laudato si'*, 112).

Questa chiamata ad essere missionari della dimensione sociale del Vangelo nel mondo difficile e complesso del lavoro, dell'economia e dell'impresa, comporta anche un'apertura e una vicinanza evangelica alle diverse situazioni di povertà e di fragilità. Si tratta, anche qui, di un atteggiamento, di uno stile con cui portare avanti i programmi di promozione e assistenza, incrementando le numerose e benemerite opere concrete di condivisione e di solidarietà che sostenete in varie parti d'Italia. Questo sarà anche un modo a voi proprio per mettere in pratica la grazia del Giubileo della Misericordia. Qualcuno di voi potrà dirmi: "Ah, padre, praticare la misericordia... facciamo un po' di beneficenza...". Non basta fare assistenza, non basta fare un po' di beneficenza, questo non basta, questo forse è il primo passo. È necessario orientare l'attività economica in senso evangelico, cioè al servizio della persona e del bene comune. In questa prospettiva siete chiamati a cooperare per far crescere uno spirito imprenditoriale di sussidiarietà, per affrontare insieme le sfide etiche e di mercato, prima fra tutte la sfida di creare buone opportunità di lavoro. Pensate ai giovani, credo che il 40 per cento dei giovani qui oggi sono senza lavoro. In un altro Paese vicino, il 47; in un altro Paese vicino, più del 50. Pensate ai giovani, ma siate creativi nel creare opportunità di lavoro che vadano avanti e diano lavoro, perché chi non ha lavoro non solo non porta il pane a casa ma perde la



dignità! E a tracciare questa strada contribuiscono anche le iniziative di confronto e di studio, che realizzate sul territorio.

L'impresa è un bene di interesse comune. Per quanto essa sia un bene di proprietà e a gestione privata, per il semplice fatto che persegue obiettivi di interesse e di rilievo generale, quali ad esempio lo sviluppo economico, l'innovazione e l'occupazione, andrebbe tutelata in quanto bene in sé. A questa opera di tutela sono chiamate in primo luogo le istituzioni, ma anche gli imprenditori, gli economisti, le agenzie finanziarie e bancarie e tutti i soggetti coinvolti non devono mancare di agire con competenza, onestà e senso di re-

sponsabilità. L'economia e l'impresa hanno bisogno dell'etica per il loro corretto funzionamento: non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica che ponga al centro la persona e la comunità. Oggi rinnovo a voi il mandato di impegnarvi insieme per questa finalità; e porterete frutti nella misura in cui il Vangelo sarà vivo e presente nei vostri cuori, nella vostra mente e nelle vostre azioni.

Affido voi, il vostro lavoro, le vostre famiglie e i vostri dipendenti alla protezione di san Giuseppe lavoratore, il grande san Giuseppe. Invoco su ciascuno la benedizione del Signore. E vi chiedo per favore di pregare per me: vi do anche questo lavoro!

Nomine

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Siria e in Ungheria.

Joseph Tobji arcivescovo di Aleppo dei Maroniti (Siria)

Nato il 28 marzo 1971, dopo aver terminato le scuole primarie e secondarie ad Aleppo, ha compiuto gli studi filosofici e teologici alla Pontificia università Urbaniana (1990-1993). Ha conseguito la licenza in diritto canonico nel 1998 presso il Pontificio istituto Orientale. Ordinato presbitero per l'arcidiocesi di Aleppo il 16 marzo 1996, è stato cappellano di vari movimenti, parroco della cattedrale Sant'Elia di Aleppo e, in seguito, della chiesa di Nostra Signora di Kafroun nel 2014. Inoltre, ha svolto diversi incarichi nei tribunali ecclesiastici: promotore di giustizia e difensore del vincolo presso il tribunale ecclesiastico di prima istanza (2002-2014); giudice, promotore di giustizia e difensore del vincolo del tribunale d'appello delle Chiese melchita, siriana e armena; giudice del tribunale di terza istanza per certe cause della Chiesa melchita. Attualmente era segretario dell'assemblea dei vescovi cattolici.

Ábel Szocska amministratore apostolico di Nyiregyháza per i cattolici di rito bizantino (Ungheria)

Nato il 21 settembre 1972 a Vinohrad, Nagyszőlös (Ungheria, regione Transcarpatia), ha compiuto gli studi elementari in Ungheria e quelli teologici a Budapest presso l'Istituto teologico delle ordini religiosi. Entrato nell'ordine di san Basilio magno nel 1996, il 30 settembre 2001 è stato ordinato sacerdote; il 16 febbraio 2008 è stato eletto superiore provinciale dei padri basiliani in Ungheria e poi nominato parroco a Mariapócs. Finora era protosindaco dell'eparchia di Miskolc.

Per le celebrazioni nel santuario mariano polacco

Il cardinale Grocholewski inviato del Papa a Łask

La scorsa 5 settembre è stata pubblicata la nomina del cardinale Zenon Grocholewski, prefetto emerito della Congregazione per l'educazione cattolica, a inviato speciale del Papa per la celebrazione conclusiva del quinto centenario dell'arrivo da Roma della sacra immagine della Madonna di Łask nel santuario omonimo dell'arcidiocesi di Łódź, che avrà luogo domenica 8 novembre. Il porporato sarà accompagnato da una missione composta dai monsignori Tadeusz Ciupinski, canonico del capitolo collegiale di Łask, e Zbigniew Trzacz, canonico del capitolo cattedrale di Łódź. Di seguito il testo della lettera pontificia di nomina.



Venerabili Fratelli Nostri ZENONI S.R.E. Cardinali GROCHOLEWSKI Praefecto olim Congregationis de Institutione Catholica (de Studio Institutis)

Lodziensis ecclesialis communitas grato laetorque animo quingentes celebrat annos ab adventu sacrae imaginis Beatae Mariae Virginis, a Roma ad locum v.d. Łask translatae, hodie sedit videlicet praecipui sanctuarii Mariani totius archidieocesis. Ex alabastri facta caelatura non solum ad pulcherrima monumenta aetatis et renaissance artibus nuncupatae pertinet, sed testimonio etiam eminet multorum fidelium qui, saeculorum decursu, eam inspicentes, divina efflagitant sibi suscipere dona nec non omnibus regionis incolis. Summa celebratio huius iubilaei, qui in archidieocesi Lodziensis initium dabitur etiam celebrationi millesimae et quinquagesimae anniversariae memoriae Baptismatis Poloniae, die VIII proximi mensis Novembris agatur.

Dilectae Lodziensis Ecclesiae Archiepiscopus Metropolitae, Venerabilis Frater Marcus Jedraszewski, hac data occasione, quaedam pastoralia incepta suis propriis fidelibus, ut clare videre possint quomodo Mater Salvatoris et Mater nostra historiam istius terrae sit comitata. Idem Lodziensis Pastor humanissime a Nobis quaesivit ut aliquem eminentem virum ad memoratam celebrationem mitteremus, qui Nostras vires in Łask posset gerere Nostraque erga christianos

ibi adstantes dilectionem manifestare. Ad Te ergo, Venerabilis Frater Noster, qui, insignis Poloniae filius, Congregationis de Institutione Catholicae diligenter praefuit, mentem Nostram veritatem Teque hinc Litteris missum extraordinarium nostrum nominamus ad celebrationem V centenarii adventus Sacrae Imaginis Beatae Mariae Virginis, memorato die proximi mensis Novembris in Łask sollempniter agendam.

De Maria loqueris quae «verbo divino consentiens, facta est Mater Iesu, ac salvificam voluntatem Dei, pleno corde et nullo retardata peccato, complectens, semper cum Domino ancillam personae et operi Filii sui totiller devovit» (*Lumen gentium*, 56), atque omnes hortabaris ad spiritalem vitam renovandam adque testimonium fidei, Maria tota pulchra et sancta intercedente, rite praestandum.

Dum per Te consultamus omnes Praesules et universum clerum ac Poloniae populum, qui Mariam cultu inter alias Nationes clare eminet, pro certo habemus illos renovatum animo cunctas vires suas in opus evangelizationis esse impensuros. Nos autem omnes fideles qui ad sacrum illum locum peregrinantur adventum, praecipuis prosequimur atque Deum omnipotentem obsecramus ut, materno praesidio Beatae Mariae Virginis de Łask suffulti, praecipuum caritatis in vita cotidiana diligentius servare valeant.

Munus tuum, Venerabilis Frater Noster, magni sane ponderis aestimantes, peculiaris benevolentiae Nostrae pignus Apostolicam Benedictionem paramenter Tibi imperimus quam universis celebrationum participibus transmittas libenter volumus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XII mensis Octobris, anno MMXV, Pontificatus Nostri tertio.



Nei saluti dell'assistente ecclesiastico e del presidente

Economia inclusiva

Come «attuare oggi la testimonianza cristiana» dei soci dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti con le loro opere «nelle imprese, nelle organizzazioni e nel contesto sociale»? Lo ha chiesto al Papa il cardinale Salvatore De Giorgi, consulente ecclesiastico nazionale dell'Ucid. Il porporato ha anche sottolineato come il prossimo giubileo straordinario sarà occasione affinché il mondo delle imprese sia luogo «dove le opere di misericordia corporale e spirituale» costituiscono «il valore più alto per un rinnovamento sociale da tutti auspicato». Nel saluto al Pontefice si è aggiunto anche il presidente nazionale, Giancarlo Abete, il quale ha rinnovato l'impegno dell'Unione «a vivere i valori della dottrina sociale della Chiesa nelle comunità di lavoro, a conferma della centralità della persona umana» per sostenere un'economia che includa e non escluda «in una società «che corre ma che deve sapersi interrogare sul significato più profondo della vita».

A Frascati il cardinale Amato ha beatificato Maria Teresa Casini

Tutto per i sacerdoti

La cura delle vocazioni sacerdotali dalla loro origine fino alla maturazione è stata l'intuizione carismatica di Maria Teresa Casini. Lo ha sottolineato il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, presiedendo sabato mattina, 31 ottobre, a Frascati, la messa per la beatificazione della fondatrice della congregazione delle suore oblate del Sacro Cuore di Gesù. «Dare alla Chiesa santi sacerdoti», ha ricordato il porporato, è stata la ragione del suo apostolato e della sua «coraggiosa e profetica pedagogia vocazionale», da lui attuata «con una materna disponibilità alla voce del Signore, con una preghiera assidua e fiduciosa e con una sorprendente creatività». La nuova beata ha intravisto «per tempo la carenza delle vocazioni sacerdotali, affrontandola con coraggio e concretezza e proponendosi di donare alle diocesi molti e santi sacerdoti, rinnovati dal fuoco della Pentecoste». Da questa sua intuizione sono nati i preseminari e i collegi dei Piccoli amici di Gesù, «con lo scopo di preservare e coltivare la vocazione di quei fanciulli, che il Signore chiamava al suo servizio».

La sua generosità e la sua carità spinsero Maria Teresa a occuparsi dell'assistenza dei sacerdoti anziani, ammalati, poveri e, anche, infedeli. La fondatrice, infatti, voleva «sacerdoti santi, perché non fossero una spina sanguinante nel Cuore di Gesù».

Nascono da qui i tre pilastri della sua spiritualità: «avere gli stessi sentimenti di Cristo, attraverso una convinta devozione al suo Cuore trafitto», valorizzazione del sacerdozio ministeriale, «amato, implorato e aiutato in tutte le forme possibili», riparazione e immolazione «nascosta, silenziosa, costante per la fedeltà e la santità dei sacerdoti». Questa sua dedizione ai sacerdoti si trasformò in una particolare benevolenza che esercitava nei

loro confronti, perché in essi vedeva le persone più vicine e più care al Cuore di Gesù. Per questo, aiutava i sacerdoti bisognosi con vestiti, denaro, biancheria, medicine. Si adoperò anche per la formazione delle vocazioni. Desiderava che i piccoli seminaristi fossero trattati bene e che il cibo fosse sano e abbondante. Ancora oggi, ha ricordato il porporato, è questo lo scopo principale dell'Istituto. Le suore oblate, infatti, «provvedono all'assistenza dei sacerdoti in cura d'anime, dei sacerdoti malati, anziani e abbandonati». Le loro opere sono diffuse in Italia, negli Stati Uniti d'America, in Brasile, India, Guinea Bissau, Perù.

Il cardinale ha poi fatto notare come la fede eucaristica è stata «la leva della sua esistenza». Fin da piccola, infatti, era stata «un'adoratrice dell'Eucaristia, trascorrendo alcune ore del pomeriggio ai piedi del tabernacolo». Questa prossimità a Gesù «permetteva al suo cuore di staccarsi dalla vanità delle giovani della nobiltà, rinunciando agli agi della sua condizione sociale e rifiutando gioielli e accessori alla moda». Dai frequenti e intensi colloqui eucaristici la beata «fu ispirata a consolare il Sacro Cuore di Gesù, ferito da quanti lo offendevano e soprattutto dalle spine dei sacerdoti che non corrispondevano alla loro vocazione». Col permesso del confessore cominciò allora «a fare penitenze afflittive, come discipline, cilizi e veglie notturne di preghiera. Voleva essere una vittima di riparazione per gli oltraggi fatti al Signore». Era, però, prudente nei confronti delle sue suore. A una religiosa che durante la quaresima le prospettò un elenco delle penitenze che voleva fare, la madre rispose semplicemente: «No, tu farai solo quello che ripugna al tuo amor proprio».

L'Istituto da lei fondato, ha ricordato il cardinale, ebbe «come carisma proprio questa esigenza

di riparazione. L'adorazione eucaristica quotidiana, anche notturna, costituiva per lei e le sue consorelle un appuntamento da non trascinare neppure nelle giornate più faticose». Confindendo nella Provvidenza la nuova beata «superava situazioni difficili e spiacevoli. Niente e nessuno riuscivano ad avvilirla. Ripeteva che non si sarebbe lasciata vincere dallo sconforto».

La carità divina, ha sottolineato il prefetto, «incendiò la sua esistenza, che diventò amore del prossimo, vicinanza, generosità. Abituata fin da piccola, non si lasciava vincere dalla grettezza, ma dava con generosità denaro, cibo e assistenza a coloro che le tendevano la mano».

Il porporato ha ricordato anche alcuni dati biografici di Maria Teresa, che nacque a Frascati il 27 ottobre 1864 da Tommaso e Melania Yrainer. La famiglia era di agiata condizione economica perché «il papà ingegnere era direttore di una fornace per la cottura dei mattoni. Uomo pio e devoto, il giorno del battesimo della bambina invitò i poveri della città, ai quali chiese una generosa elemosina di denaro». Inoltre volle formare cristianamente la fanciulla, accompagnandola anche in chiesa a pregare. Le dava poi in mano dei soldi da consegnare agli indigenti. «Questo gesto di carità - ha aggiunto - rimase per sempre impresso nella memoria di Teresa, che, crescendo, diventò sempre più generosa verso i bisognosi ai quali dava quanto aveva di suo, in silenzio e con discrezione». Nonostante un atteggiamento «piuttosto vanitoso della mamma, la giovane sentì fin da piccola la chiamata alla vita religiosa. Nel 1874 morì l'amatissimo papà, lasciando la piccola in uno stato di profonda prostrazione. Egli infatti le era padre, amico, educatore». La famiglia si trasferì da Frascati a Grotaferata accolta con bontà dai nonni materni, che vivevano anch'essi in condizioni di agiatezza economica.